

CCXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 31 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad interrogazioni dei deputati BARZILAI, IMBRIANI, PAPADOPOLI e R. GALLI a proposito dell'aggressione sofferta in Dalmazia da alcuni pescatori italiani.
- LUZZATTI, ministro del tesoro, risponde a una domanda del deputato PRINETTI circa il disegno di legge sulle Banche.
- NICOTERA, ministro dell'interno, presenta un disegno di legge per autorizzare il municipio di Napoli ad eccedere il limite della sovrimposta.
- CADOLINI, a nome del deputato MARCHIORI e della Commissione generale del bilancio, presenta la relazione sul disegno di legge per variazioni nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze.
- ROMANIN-JACER, a nome della Commissione generale del bilancio, presenta la relazione sui disegni di legge relativi ai funerali Cadorna, Broglio e Ferracini.
- COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita della seta greggia.
- LUZZATTI, ministro del tesoro, presenta tre note di variazione ai bilanci dell'entrata, del tesoro e di agricoltura.
- Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni sulla leva.
- PAIS, IMBRIANI, PELLOUX, ministro della guerra, DELVECCHIO, relatore, STELLUTI-SCALA, MARINUZZI, GIOVAGNOLI, NICOTERA, ministro dell'interno, SUARDI G., ARBIB, STRANI, ENGEL, BACCELLI e CAVALLI prendono parte alla discussione.
- Senza discussione è approvato il disegno di legge: Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata.
- Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5024. Il Consiglio comunale di San Demetrio nei Vestini fa voti che sia respinta la

proposta di legge per aggregazione del Comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila.

5025. La Deputazione provinciale di Campobasso fa voto che le spese di cui è cenno nell'articolo 272 del testo unico della legge comunale e provinciale passino a carico dello Stato col 1° gennaio 1893.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia gli onorevoli: Patrizi, di giorni 6; Luzi, di 5; Patamia, di 8; Bocchialini, di 10; Benedini, di 10; Bastogi, di 10; Mazzoni, di 8; Conti, di 15; Arnaboldi, di 6; Poggi, di 15; Ponti, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: De Giorgio, di giorni 15; Fortunato, di 8; Alessio Suardo, di 10; Spironi, di 3; Guglielmi, di 8; Gentili, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. All'ordine del giorno sono iscritte diverse interrogazioni.

Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, lo invito a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Barzilai « sulle notizie giuntegli a proposito della aggressione sofferta, nelle acque dalmate, da alcuni pescatori italiani. »

A questa interrogazione si rannodano le tre seguenti:

« Imbriani-Poerio. Al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, sui fatti avvenuti »

nuti in Sebenico imputabili a croati in danno di cittadini italiani. »

« Papadopoli. Al ministro degli affari esteri, sulla aggressione patita da pescatori chioggiotti sulle coste della Dalmazia. »

« Galli Roberto. Al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sui provvedimenti da lui presi a tutela dei pescatori italiani offesi dai dalmati di Spalato. »

L'onorevole presidente del Consiglio potrà rispondere insieme a queste quattro interrogazioni.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Risponderò a queste quattro interrogazioni con pochissime parole.

Sta infatti che, nel mese di marzo, avvenne un'aggressione a Seperin Provicchio, nella quale alcuni marinai italiani furono percossi.

L'agente consolare italiano di Sebenico si affrettò a reclamare all'imperiale e reale Capitaneria Distrettuale ed a raccogliere tutte le deposizioni relative al fatto avvenuto. È risultato dai rapporti, che l'agente consolare di Sebenico denunciò il fatto all'autorità giudiziaria. In ultimo ho ricevuto ieri un telegramma del Regio Console a Trieste, il quale dice:

« L'agente consolare di Sebenico mi informa, con rapporto del 15 marzo, essere stata presentata querela contro gli aggressori. Fra quindici giorni avrà luogo la discussione del processo. Segue il rapporto. »

Dunque fra pochi giorni sapremo l'esito del processo intentato contro gli aggressori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Sapevo esser pendente una istruzione giudiziaria per questo fatto e, naturalmente, poichè non ho mai creduto che la Dalmazia sia un dipartimento delle Pelli rosse, era sicuro che anche senza l'azione del Governo italiano, per un delitto comune commesso sulla pubblica via, si sarebbe istruito un processo. Tutto sta a vedere come sarà condotto. Nè io avrei incomodato l'onorevole ministro degli affari esteri e la Camera con la mia interrogazione, se avessi creduto che si trattasse di un fatto di sua natura accidentale, isolato, e che la responsabilità ne ricadesse unicamente sugli autori materiali, e di essa fosse quindi competente a giudicare la sola autorità giudiziaria.

Purtroppo non è così: il fatto dei poveri marinai italiani, i quali, sbarcati alla spiaggia di Sebenico si avviavano verso il villaggio di Provicchio cantando dei versi italiani, forse delle strofe del Tasso, classica reminiscenza delle loro lagune, ed erano aggrediti da alcuni fanatici contadini croati, gettati a terra, calpestati ed apostrofati col grido ironico: non canterete più in lingua italiana; e quando in lingua italiana chiedevano misericordia, gettato l'uno dall'altezza di un metro giù da una roccia gli altri furono costretti a salvarsi la vita sul mare, non è isolato.

Esso non è invece che l'ultimo anello di una lunga catena di vessazioni, di maltrattamenti, di eccidî, che si svolge in quella terra infelice. A cominciare dall'eccidio di una parte della ciurma della regia nave da guerra *Monzambano*, attraverso le persecuzioni inflitte in vari tempi ai pescatori chioggiotti, sino alla cacciata degli operai italiani dai lavori ferroviari ed all'acqua rifiutata ed ai sassi gettati contro un trabaccolo pugliese che chiedeva mercè in una notte di burrasca; e sino ultimamente al ferimento di cui era vittima un povero giocoliere napoletano, il quale, interrogato, diceva che non gli pareva Spalato, avesse impronta croata, è, dico, una catena di fatti assai dolorosi, i quali sono il portato necessario della condizione di cose, che impera colà, della lotta che colà si combatte. Si tratta di una lotta a morte giurata contro l'elemento nazionale italiano, perseguitato in tutti i modi, dai preti sul pergamo, dai panslavisti nelle piazze, dai maestri nelle scuole, proseguita tenacemente con l'assistenza e con l'appoggio degli agenti governativi.

Onde, onorevole ministro degli affari esteri, se Trieste, forte della sua intangibile italianità, resiste a questa guerra e, per bocca della sua Dieta, protesta domandando la istituzione di una Università italiana, respingendo perfino di prendere in considerazione la proposta di una scuola croata, in Istria già la lotta si fa disperata, già essa sta per essere sopraffatta dalle forze superiori; in Dalmazia la campagna del panslavismo, del croatismo, appoggiata dal Governo imperiale, è già quasi vinta.

Le città della Dalmazia, che, al tramonto della repubblica veneta, seppellivano sotto l'altare i loro stendardi, e giuravano fede alla civiltà italiana ed al nome di Venezia, oggi sono trasformate in altrettanti centri di agi-

tazione croata. Orbene, che cosa ha fatto, che cosa fa il Governo nazionale italiano di fronte a questo stato di cose?

Lo dico con rammarico (poichè quando porto la parola su questo argomento, io dimentico il banco, al quale siedo, non conosco nè Governo, nè Opposizione, nè Maggioranza, nè Minoranza, credendo che qui dentro nessuno possa pretendere il monopolio della difesa di interessi così alti, così delicati) lo dico con rammarico, il Governo nazionale italiano, dimenticando l'esempio datogli dalla Germania, che per quanto alleata dell'Austria-Ungheria, ha creduto e crede ancor oggi di dover sostenere i tedeschi dell'Impero austriaco nella guerra che contro loro si combatte, il Governo nazionale ha creduto invece che i suoi doveri di lealtà politica e diplomatica gli imponessero di assistere indifferente, e talvolta complice, alla lotta, alla guerra che là si fa dagli Slavi agli Italiani.

Ora, onorevole ministro degli esteri, io credo che questa non sia la politica dei vostri predecessori di parte vostra, non sia la politica nè del Ricasoli, nè del Cavour; non sia politica, che si ispiri alla coscienza italiana.

E poichè in certi argomenti l'abbondanza delle parole nuoce, piuttosto che giovare, io non mi diffonderò di più, e mi limiterò a mostrarvi quali siano le colpe loro, quali i sistemi di Governo che voi dite e credete mutati da quelli di un giorno, quali i meriti vostri. Vi leggerò un pezzo di prosa ufficiale, un brano, tratto da un atto di accusa, letto dinanzi alla Corte di assise di Vienna dal procuratore di Stato Socos, il 17 dicembre dell'anno scorso. Parla dei Triestini, degli Istriani, e degli Italiani dell'Austria.

« Essi considerano l'Austria come paese estero e l'Italia come interno, il suo re come loro sovrano.

« Impongono ai loro figli nomi di eroi italiani e li fanno educare soltanto in Italia, li uniscono in matrimonio soltanto con italiani, trattano solo fra loro e mai con ufficiali od impiegati austriaci; ignorano del tutto l'Austria. »

Queste le colpe generiche. Ma v'è di peggio!

« Attilio Pieri è senza dubbio irredentista. È già una cosa sorprendente che un fratello di lui si chiami *Umberto* e una sua sorella *Buona Margherita*, che in possesso del primo si sia trovato un opuscolo sulla morte di Ga-

ribaldi, e che egli porta sulla cravatta una stella a cinque punte, ma egli era anche socio della Società *Pro Patria* che mirava a diffondere la nazionalità italiana nel litorale. »

E dopo altri ragionamenti il procuratore continua:

« Il Governo italiano, perciò, avversa da qualche tempo, e specialmente dopo la formazione della triplice alleanza, questo movimento. Esso però perdura ciò non ostante ed i sentimenti di costoro son sempre uguali. »

Sempre uguali! onorevole ministro, ma non sempre ugualmente resistenti ai colpi di una lotta titanica. Ed io vi auguro che della imprevidenza, della indifferenza, dell'abbandono dell'oggi non dobbiate amaramente pentirvi. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Imbriani, parla sullo stesso argomento?

Imbriani. Sul medesimo argomento... con qualche aggiunta, (*Si ride*) per alcuni particolari provenienti precisamente da *Sebenico*, che è tanto nel cuore del presidente del Consiglio che lo sbattezza chiamandolo *Sebenico*.

Sebenico fu la patria di Niccolò Tommasèo; e quindi ogni italiano ha il dovere di conoscerne il vero nome, se non per altra ragione.

Il collega ed amico carissimo Barzilai ha fatto una specie di cronaca dei fatti che da più di 20 anni vanno succedendo sulle coste dalmate, ove il partito croato, aizzato dal Governo austro-ungarico, muove aspra guerra all'elemento italiano.

Presidente. Questa è una sua supposizione, onorevole Imbriani.

Imbriani. *Divide et impera...*

Voci. Divide! Divide! (ilarità).

Imbriani. È un *lapsus linguae*, specialmente nella risposta immediata. *Divide et impera!* Questa è la massima che applica il Governo austro-ungarico. Ed è naturale!

Presidente. Temperi le sue parole, onorevole Imbriani.

Imbriani. Le diverse nazionalità deve aizzarle l'una contro l'altra per poterle...

Presidente. Temperi le sue parole!

Imbriani. ... per poterle tenere sotto l'impero.

Ora il presidente del Consiglio non ricorda, o non sa, i molteplici dolorosissimi fatti che sono avvenuti sulle coste dalmate. E qui in *Sebenico*, cosa che non ha ricordato il mio amico Barzilai, vi fu un italiano il quale, incontrando una frotta di croati, au-

gurò loro la *buona notte* in italiano. E per questo solo fatto, di aver pronunziato le parole *buona notte* in italiano, fu quasi accoppato; fu coperto di vituperi e bastonato in modo da rimanere al suolo.

A chi spetta la tutela della vita, del rispetto ai nostri connazionali, se non al ministro degli esteri? Se non al Governo italiano? Ma il Governo, timido in tutti i suoi passi, indifferente a tutto ciò che tocca i nostri connazionali all'estero, timido in tutti i suoi passi, specialmente quando trattasi dell'Austria-Ungheria, di questo altare, al quale si avvicina piangente, e contro il quale non sa far valere i suoi diritti, il Governo italiano sventuratamente abbandona tutto e tutti: abbandona i diritti dell'Italia, abbandona la difesa della nazionalità degli italiani.

E su questa questione, onorevoli colleghi, non dovrebbe esserci divisione di sorta, perchè si tratta dei diritti della nazione, i quali, si voglia pure seguire una politica di aspettativa di eventi, non dovrebbero mai da un Governo italiano esser posti in oblio seguendo una politica che li rinnegasse. Di fronte a quel principio che è là scritto sulle tavole dei nostri plebisciti e che non mi stancherò mai di ricordare, e di fronte alla tutela dei nostri connazionali credo che nessuno di noi possa avere opposta opinione.

Non ripeterò tutto ciò che ha così eloquentemente detto l'onorevole Barzilai, italiano di Trieste; ma dirò solo al ministro degli affari esteri che, nonostante l'abbandono in cui il Governo italiano lascia quei popoli italiani, il loro sentimento non fa che radicarsi sempre di più; e danno prova di tali virtù e di tali sacrifici da dover essere ricordati nel Parlamento italiano.

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non entra nella sua interrogazione.

Imbriani. Noi vediamo che i deputati del Tirolo danno le loro dimissioni... (*Interruzioni*).

Il castello di Tirolo nell'alta valle dell'Adige fa parte del Trentino, e ha dato il nome al Tirolo che è italiano e fa parte d'Italia, di qua dalle Alpi.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, questo non ha a che fare con la sua interrogazione.

Imbriani. Se essi si compiacciono di dire tirolesi, quelli del Varalberg, noi diciamo tirolesi, trentini od italiani, parlando degli abitanti della patria del Prati.

Presidente. Ma è inutile, non faccia divagazioni!

Imbriani. Non sono divagazioni, onorevole presidente, e Lei stesso lo sente profondamente... lo vedo sul suo volto dolente. (*ilarità*).

Dunque, il presidente del Consiglio, tenga questa politica pusilla; ma si ricordi che, come quell'italiano di Altona, il Calevano, che si lasciava scorticar vivo al grido di San Marco, così gli italiani di quelle nobilissime Provincie oppresse e vituperate, emettono ognora, ed emetteranno sempre, il grido di « Viva l'Italia! » finchè non saranno ricongiunti alla madre patria.

Presidente. Onorevole Imbriani, queste non sono parole da proferirsi. Rispettiamo i trattati che uniscono l'Italia ad altre nazioni!

L'onorevole Papadopoli ha facoltà di parlare.

Imbriani. La storia è una serie continua di trattati stracciati; e questo ultimo è uno strappo al nostro diritto pubblico nazionale.

Papadopoli. Le mie parole suoneranno un po' diverse da quelle dell'onorevole preopinante. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio...

Imbriani. Delle bastonate che hanno preso i chioggiotti. (*Rumori — Ilarità*). Di questo lo ringrazia!

Papadopoli. Pregherei di non interrompermi. Ringrazio l'onorevole Di Rudini delle notizie che ha voluto darmi. Mi sembra che l'agente consolare italiano di Sebenico abbia fatto il proprio dovere. Però mi permetta l'onorevole Di Rudini di pregarlo caldamente di occuparsi non tanto dell'affare speciale, quanto della frequenza di questi fatti che avvengono sulle coste dalmate.

I marinai italiani, di cui si parla, suppongo che siano pescatori chioggiotti. Io conosco da vicino quella brava gente, che è molto intelligente, che lotta per la vita sfidando i pericoli del mare, e guadagna una misera mercede con la vita faticosissima che fa. Questa è una questione che merita di essere studiata.

Io credo che se il Governo volesse fare uno studio sulla vita di quella gente, troverebbe che essa ha dei nemici, non solamente in Dalmazia, ma anche altrove. Qui si tratta di una questione altamente sociale, e che merita i più zelanti riguardi. Che ci sia un odio di razza, questo pare chiaro; che il Governo austriaco poi lo fomenti, questo non

lo crederei; ritengo che sia vittima anche lui di quest'odio.

Barzilai. Ci sono i memoriali mandati al Governo austriaco! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa! Lei ha la sua opinione, ma non ha il diritto di contrastare quella degli altri.

Papadopoli. Io vivo abbastanza vicino a quella gente, e so che essi menano onestamente la vita loro; e credo che siano istruiti molto bene dei regolamenti locali, e che quindi non vadano volontariamente a violarli.

Raccomando questa questione all'onorevole ministro degli esteri, e lo prego che cerchi di far rispettare da ogni parte i regolamenti convenuti per la pesca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

Galli Roberto. Faccio prima di tutto osservare, in risposta all'onorevole preopinante, che qui non si tratta di pescatori chioggiotti. Un telegramma dell'egregio sindaco di Chioggia, me ne avvisa. Così alcune sue osservazioni cadono affatto. Si tratta però sempre di italiani; ma dalla relazione particolareggiata che ha fatta l'onorevole mio amico Barzilai risulta che nè chioggiotti, nè italiani poterono avere occasione di contravvenire a nessun regolamento di pesca.

Infatti, non fu per causa di pesca che nostri concittadini vennero aggrediti. Essi andavano per la via con quel diritto che dovrebbe esser rispettato in ogni paese non selvaggio, già lo ha detto l'onorevole Barzilai, ed io, come quarto interrogante, null'altro avrei da aggiungere, che associarmi alle sue giuste considerazioni. Ma mi permettano l'onorevole presidente della Camera e l'onorevole presidente del Consiglio, di fare una sola osservazione.

Quando l'onorevole Imbriani, richiamandosi alle parole dell'onorevole Barzilai, insisteva sulla causa generale, cioè sulle accese ostilità di razza, per le quali si forma l'ambiente ostile che fu origine del fatto, il presidente della Camera ha detto: questa è una sua supposizione! e mi è parso che l'onorevole presidente del Consiglio facesse un atto...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho fatto niente!

Galli. ...per dimostrare come le considerazioni dell'onorevole Barzilai non entrassero nella questione speciale...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho detto niente!

Galli Roberto. Tanto meglio.

Ora io credo che mai abbastanza venga richiamata l'attenzione del Governo sulle cause generali che costituiscono l'ambiente, e di cui il fatto speciale è una dolorosa manifestazione. Se l'Austria è nostra alleata per le grandi questioni di politica internazionale, nelle altre con diversi mezzi, ed anche suscitando questioni di razza, fa una guerra all'Italia la quale non potrebbe essere nè più insistente, nè più continua...

Imbriani. Nè più insidiosa.

Galli Roberto. Nè più insidiosa, accetto l'aggiunta.

Basta passare il confine oltre Udine per vedere come paesi incontrastabilmente italiani, i quali non parlavano altra lingua che l'italiana, sieno costretti, fino nella pubblica indicazione delle vie, a usare due lingue, l'italiana e la slava, come i due popoli vi si trovassero a parità di condizioni! E basta ricordare quanto è avvenuto di recente in Istria, per sapere come l'Austria si adoperi ad aizzare gli slavi contro il sentimento italiano. Quel paese da secoli, mercè di Venezia, fu centro nobilissimo di civiltà italiana per le circostanti regioni. Adesso in ogni parte siamo combattuti, in parecchi luoghi sopraffatti! E se nel 1869 l'Austria, pur di avere l'Italia amica, proponeva cedere il Trentino, e quindi comprendeva quanto gli italiani a lei soggetti fossero cari agli italiani del Regno, — come non deve riconoscere giustificata l'azione del nostro Governo, affinchè non sieno abbandonate a ciechi odii di razza quelle nostre popolazioni?

Quando si trattarono le questioni della pesca (e l'onorevole Luzzatti, che formava parte della Commissione, deve ricordarne qualche cosa), le ostilità di razza aizzate fra le popolazioni dalmate, furono il principale motivo di tutte le difficoltà insorte. Lo dice la relazione dell'onorevole Capelli. Anzi gli italiani nulla poterono ottenere, senza dichiarare che nulla domandavano di ciò che giovava ai dalmati. Ebbene, credetelo, è a questi odii di razza, che bisogna mettere riparo; egli è precisamente nel far sentire all'Austria che da Gorizia all'ultimo limite della costa, ove si parla italiano, deve essere altra la condotta del Governo austriaco verso gl'italiani. (*L'onorevole presidente del Consiglio fa un cenno col capo*).

L'onorevole presidente del Consiglio torna

a dire di no? Dobbiamo dunque restare impassibili? Ed io invece credo che sia nelle regole della buona amicizia, tanto proclamata dall'Austria, il domandare che i fratelli nostri siano trattati civilmente e fatti rispettare.

E questo chiedo con tanto maggiore insistenza, che il sentimento dell'animo è reso più vivo per le notizie che ci giungono da Tunisi. Ma poichè non ho interrogato su tale argomento, mi limiterò a dire esser pur troppo possibile che certi fatti accadano. Tuttavia, onorevole presidente del Consiglio, quando accadono fatti nei quali il Governo, tutore dei diritti dei cittadini, viene direttamente colpito, a me pare che sia dovere di mostrarsi nè inerti, nè lenti, nè fiacchi.

Ho udito il presidente del Consiglio dire, quasi con indifferenza, che attende la relazione sulle aggressioni di Sebenico. Quando la relazione verrà...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho detto questo.

Galli Roberto. Mi lasci desiderare che l'opera del Governo non sia moto convulso del momento e per il momento, ma azione continua, oculata, e tale che sappia risalire e provvedere alle cause.

È soltanto a questo modo, che gli uomini imparziali potranno dire che il Governo non è venuto meno al suo dovere. (Bene! *a sinistra*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Farò una semplice rettificazione, perchè io mi servo del mio diritto di tacere; poichè le interrogazioni, come sono state svolte, non riguardano il fatto determinato di cui si parla nella interrogazione scritta. Io ho detto, onorevole Galli, che il processo era iniziato, che sarebbe stato discusso fra 15 giorni, e che allora ne avremmo saputo l'esito. La prego di ascoltarmi meglio quando vuol rispondermi, perchè altrimenti non riusciremo ad intenderci.

Galli Roberto. Io avevo intese benissimo, anzi avevo scritte le parole del presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho letto il telegramma!

Galli Roberto. La differenza fra il presidente del Consiglio e me sta in questo: che egli considera il fatto isolato, ed io guardo alla concatenazione dei fatti ed all'ambiente; affermo perciò che, non solo nella circostanza, di cui

parliamo, si dovettero deplorare aggressioni, ma possiamo temere che si ripetano in avvenire; perchè la ragione di essa sta nell'ambiente creato e mantenuto avverso al nome italiano. Ogni italiano che andrà in Dalmazia o a Trieste o a Gorizia dovrà trovarsi fra le stesse inimicizie se voi non togliete e fate togliere la causa: gli slavi azzati di proposito contro l'Italia!

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Ricorderò una cosa al presidente del Consiglio, a proposito di quanto diceva ora l'onorevole Galli. Mi dica se sia vero, o no, che parecchie settimane or sono pervenne, dal Console di Ragusa, signor Seragli, la domanda di mille lire per sostenere una scuola italiana colà, e che l'onorevole presidente del Consiglio l'ha respinta.

Presidente. Questa è un'altra interrogazione!

Imbriani. È la italianità loro!

Barzilai. Questo rifiuto qualifica la politica del presidente del Consiglio.

Presidente. L'onorevole Prinetti interroga il ministro del tesoro: « se e quando intenda il Governo presentare alla Camera il disegno di legge delle Banche. »

Luzzatti, ministro del tesoro. Non ho che da rispondere che domani il ministro del commercio, d'accordo col ministro del tesoro, presenterà il disegno di legge.

Presidente. Onorevole Prinetti, è soddisfatto?

Prinetti. Secondo le apparenze dovrei dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso. Avevo presentato quest'interrogazione, or son due giorni, nella speranza che essa valesse ad ottenere la immediata presentazione di quel disegno di legge. Costretto dal limite dei cinque minuti non posso riprodurre alla Camera tutte le dichiarazioni, le citazioni ed i discorsi dell'onorevole ministro del tesoro dai quali apparirebbe che, sin da quando egli andò al Governo, aveva nell'animo precisa e concreta l'idea del riordinamento bancario che intendeva sottoporre all'approvazione del Parlamento. Io presentai la mia interrogazione perchè sono convinto che qualunque programma inteso a ravvivare le fonti...

Presidente. Ma questo non ha a che fare, onorevole Prinetti, con la interrogazione... (*Rumor*). È inutile che Ella entri nel merito del disegno di legge prima di conoscerlo! La sua interrogazione è diretta a sapere se il Governo intenda presentarlo, o no; il ministro

ha risposto che sarà presentato domani; che cosa vuole di più? È inutile che Ella continui a far censure... (*Commenti*).

Prinetti. Onorevole presidente, io non censuro il disegno di legge. Ma poichè Ella ha pronunciata la parola *censure*, io censuro precisamente il fatto, che si presenti il disegno di legge quando non è più possibile che venga portato agli Uffici prima delle vacanze pasquali.

Voce. Ha ragione!

Prinetti. Io lascio intera al ministro del tesoro la responsabilità di questo suo procedimento, il quale tende forse a voler soddisfare in pari tempo e coloro che invocano la legge e coloro che non la vogliono. Ora di questo modo di procedere attorno a grandi questioni ed interessi vitali del mio paese, io lascio la responsabilità... (*Commenti — Rumori*).

Presidente. Ma che c'entra tutto questo con la interrogazione? (*Rumori*).

Luzzatti, ministro del tesoro. Accetto intera questa responsabilità; e respingo l'insinuazione che un ministro presenti un disegno di legge col proposito di non farlo discutere.

Prinetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma io non posso lasciar continuare questa discussione! (*Rumori*) Quale è il fatto personale?

Prinetti. Io non ho fatto nessuna insinuazione, ma osservo all'onorevole ministro del tesoro che noi siamo abbastanza vecchi parlamentari, egli ed io, per sapere che dinanzi ad un disegno di legge di quella mole presentato nel limine delle vacanze, quando non sarà più possibile che gli Uffici se ne occupino prima del maggio e quando la Camera ha da discutere tutti i bilanci, non c'è che una conclusione da tirare... (*Rumori*).

Presidente. Ma tutto questo non ha che fare con la interrogazione! (*Rumori*).

Prinetti. Ma come non ci ha a che fare? (*Nuovi rumori*). È precisamente questa la interrogazione... (*Commenti*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

col quale si concede al comune di Napoli la facoltà di eccedere il limite della sovrimposta e si propongono altri provvedimenti i quali valgano a mettere quel Municipio in condizione da funzionare regolarmente.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete greggie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per alcune variazioni agli stati di previsione dei Ministeri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio, le quali compensano con equivalenti economie la perdita d'entrata per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete greggie.

Chiedo che questo disegno di legge sia rimesso all'esame della Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto agli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge.

Le variazioni del bilancio saranno trasmesse alla Giunta generale del bilancio.

Invito gli onorevoli Cadolini e Romanin-Jacur a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Cadolini. A nome dell'onorevole collega Marehiori e della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiori spese su alcuni capitoli e diminuzioni su altri dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92.

Romanin-Jacur. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge presentati per convertire in legge tre Decreti Reali riguardanti le spese per i funerali dei compianti Broglio, Cadorna e Ferracciù.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Antonelli ha facoltà di parlare.

Antonelli. Volevo chiedere all'onorevole presidente del Consiglio quando intendesse rispondere ad una mia interpellanza. Ma egli ora è uscito...

Imbriani. Se ne va sempre via!

Una voce. Fa il comodo suo!

Imbriani (con forza). Deve fare il comodo della Camera! È al servizio della Camera! (*Rumori*).

Giovagnoli. Brutta parola comodo suo! Non è lui il padrone, è la Camera! (*Rumori continuati*).

Antonelli. Signor presidente, io domando a Lei quando potrò avere una risposta. È la terza volta che faccio questa domanda, e non ho mai avuto risposta.

Una volta il presidente del Consiglio non era presente; poi fu ammalato; adesso era qui, e se n'è andato.

Credo di avere il diritto che il presidente del Consiglio mi dica quando intende che si svolga la mia interpellanza!

(Rientra il presidente del Consiglio).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Eccomi qua! — Che cosa è successo?

Antonelli. Voleva rivolgerle una preghiera. Come Ella sa, da più di due mesi ho presentato una interpellanza sulle cose dell'Eritrea; ma quando fui per isvolgerla, un mese fa, Ella mi chiese che non entrassi allora nel merito della questione politica, ed io mi riserbai di farlo in seguito. Quando venne nuovamente la volta della mia interpellanza, il presidente del Consiglio, naturalmente, era ammalato, (*Si ride*) ed io non potei svolgerla. E questo s'intende che accadde indipendentemente dalla volontà dell'onorevole presidente del Consiglio.

Oggi, lietissimo di vederlo ristabilito, vorrei rivolgergli la preghiera che feci ieri sera in fine di seduta; cioè che voglia dirmi quando consente che io svolga la mia interpellanza.

Non vorrei che questo svolgimento fosse rimesso a dopo le prossime vacanze pasquali. Tanto varrebbe allora che io ne parlassi sul bilancio, mentre credo che oggi sia necessario esaminare la situazione nostra nell'Eritrea sotto questi tre punti di vista: Come l'attuale Ministero ha trovato la situazione; quello che ha fatto; quale è la situazione presente.

Perchè questo si possa fare con utilità

degli interessi del paese, credo assolutamente necessario che si faccia subito, ossia prima delle vacanze. Anzi se l'onorevole presidente del Consiglio me lo permette, vorrei fare una proposta...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sono agli ordini della Camera.

Antonelli. La mia proposta sarebbe che si stabilisse un giorno, prima delle vacanze, per tutte le interpellanze relative all'Eritrea, ed alle nostre colonie dell'Oceano indiano.

Voci. Oggi! oggi!

Antonelli. Il presidente del Consiglio che cosa risponde?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sono agli ordini della Camera in qualunque giorno vorrà stabilire. Oggi, domani, posdomani, sono agli ordini della Camera.

Antonelli. Io allora proporrei che queste interpellanze si svolgessero subito dopo la discussione che è in corso.

Voci. Domani! domani!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Accetto.

Presidente. Siccome oggi c'è speranza che abbia termine questa discussione, per domani proporrei venissero svolte le interpellanze sull'Africa.

Le accetta tutte, onorevole presidente del Consiglio, anche quella dell'onorevole Damiani?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anche quella dell'onorevole Damiani. Tutto quello che vogliono.

Presidente. Rimané così inteso che, se finisce oggi la discussione del disegno di legge intorno alla leva militare, allora domani si discuteranno le interpellanze sulle cose di Africa.

Martini Ferdinando. Le accetta tutte il presidente del Consiglio?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho già dichiarato che le accetto tutte!

Presidente. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così è stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni sulla leva dei nati nel 1872.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge intorno alle disposizioni per la leva sui nati nel 1872. Spetta di parlare all'onorevole Pais. (*Rumori — Conversazioni*).

Pais-Serra. Il momento è poco piacevole per parlare; ed è la seconda volta, che mi trovo in questa condizione...

Presidente. Sono sventure che ci capitano, onorevole Pais! (*Si ride*).

Pais-Serra. Sarò brevissimo; e non annoierei la Camera con le mie parole, se non vi fossi costretto da alcune cose, dette dall'onorevole Imbriani, energico oppositore e censore severo di atti ed ingiustizie vere, o credute tali, e da alcune interpretazioni non esatte, date alle mie parole dal mio egregio amico il ministro della guerra.

Penso però che debbo attribuire queste non esatte interpretazioni alle consuete impazienze ed agli abituali rumori di una parte della Camera o dal non aver avuto la fortuna di essermi spiegato chiaramente e quindi mi spiego che sia stato scambiato per un *inventore* di storielle dal ministro della guerra e per uno sciacquatore del denaro pubblico dal mio onorevole amico Imbriani.

L'onorevole ministro ha voluto scagionarsi di una censura che io non gli aveva fatta, cioè, che fosse lui il padre della organizzazione dei 12 corpi di esercito. Osservò che io aveva a torto combattuto alcune disposizioni nell'amministrazione della guerra.

Io non dissi tutto questo: io dissi che egli aveva avuto gran parte nella organizzazione dei dodici corpi d'esercito, e glie ne rendo lode; perchè specialmente fu lodevole prendere quella determinazione allora che le condizioni finanziarie erano tali che giustificavano una proposta di così alta importanza, giustificata anche dalla situazione che aveva o che accennava a maggiormente prender l'Italia nel concerto europeo.

Io soltanto lo pregai a far sì che egli completasse quell'opera cui aveva posto mano, perchè (e credo che l'onorevole ministro non possa negarlo) il nostro organico non può dirsi realmente completo; e, rispondendo al mio egregio amico Imbriani, cercherò di dimostrarlo.

In ordine ad altre amichevoli osservazioni, fattemi non molto benevolmente dall'onorevole ministro della guerra, non franca la spesa di confutarle perchè non di grande importanza. Ella, onorevole ministro, non può dubitare dell'affetto e dell'amicizia lunga che a Lei mi lega. *Ma amicus Plato sed magis amica veritas*; ed io non ho potuto fare a meno di notare in lui quella titubanza, quell'incertezza, che

nuoce ad un sistema di buona e normale amministrazione.

Gli feci osservare che doveva fare entrare, una buona volta, l'amministrazione della guerra in un periodo normale, uscendo dai ritocchi, dai rimaneggiamenti, dagli espedienti, che potevano essere sì un avviamento a coraggiose riforme, ma che nel momento potevano portare più perturbazione che beneficio. Ecco ciò che sommamente io ho voluto dire. E, specialmente per la ferma, io non mi dilungai sopra un argomento di così grande importanza, sul quale non è facile dire l'ultima parola. Ma conclusi opponendomi ad una ferma progressiva, la quale non può lasciar determinare quale sarà il numero degli uomini sotto le armi. È vero che questa specie di ferma può dar modo al ministro di fare economie; a me però queste non piacciono, e considero la peggiore quella sulla forza bilanciata; e come minor male accettavo piuttosto la ferma di due anni purchè effettiva.

Ad ogni modo il ministro ha dichiarato che egli studierà ancora il grave argomento e che proporrà alla Camera dei provvedimenti analoghi.

All'amico Imbriani, il quale mi accusava di esser nemico delle economie, tanto nell'esercito che nella marina, io dirò che Egli non è il primo a farmi tale accusa che non ho mai giustificata e che ho sempre smentita accordando il mio voto a tutte le economie serie che in parte ho anzi spesso reclamate.

Io sono per le economie in tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato; ma non sono per quelle economie che possono scuotere le istituzioni che dobbiamo sempre rendere più solide; nè di quelle economie che, nelle loro risultanti, arrecano maggior danno dei benefizi per quali furono proposte.

L'onorevole Imbriani che fra i suoi molti ideali ha quello dell'integramento del territorio nazionale, come potrebbe chiedere la riduzione del nostro esercito?

Si designa troppo spesso l'esercito e dentro e fuori di quest'Aula come causa del dissesto finanziario e si chiedono ad esso quelle economie che non possono attuarsi senza maggiormente indebolirlo.

Io ho accennato a quelle economie, che, senza alterare la forza dell'esercito, si potrebbero fare sugli stabilimenti d'artiglieria, sui

distretti e su altro, e che sono, credo, anche parte del programma ministeriale.

Ma pretendere di fare economie sulle forze costitutive dei nostri corpi d'esercito, sarebbe una pazzia! Facciamo un piccolo confronto fra il nostro e l'organico di alcune fra le più importanti potenze militari.

L'Italia non ha che 12 corpi d'esercito, mentre la Francia ne ha 20, l'Austria 15, la Germania 20.

Facendo ora un parallelo fra la forza di un nostro corpo d'esercito e quelli delle nazioni che ho accennate, per non far perdere tempo alla Camera, mi limiterò solo alle unità tattiche. (*Interruzione dell'onorevole Diligenti*).

Onorevole Diligenti, nelle questioni che riguardano la difesa nazionale, non si deve subordinare il concetto tecnico al concetto finanziario. Non deve essere questa la politica di una grande nazione!

Diligenti. I contribuenti non ne possono più.

Pais-Serra. Allora francamente, ma con vergogna, confessiamo la nostra impotenza finanziaria.

Diligenti. Non è vergogna, i contribuenti ne hanno fatti già troppi dei sacrifici.

Pais-Serra. Io sono certo che i contribuenti italiani, quando si trattasse di completare le istituzioni che sono la loro gloria, la loro difesa, la garanzia della loro libertà, non sarebbero restii a farne dei nuovi.

Diligenti. Non restii, non c'è possibilità economica.

Presidente. Onorevole Pais, non badi alle interruzioni.

Pais-Serra. Ritorno, obbedendo all'onorevole presidente, alla mia dimostrazione.

La compagnia in tempo di guerra è di 232 uomini in Austria, di 255 in Germania, di 254 in Francia, e di 225 in Italia.

Gli squadroni di cavalleria hanno 160 cavalli in Austria, 158 in Germania, 145 in Francia, e 126 in Italia.

Ma la forza della cavalleria per corpi di esercito, è la seguente: (e qui è grandissima la differenza). L'Austria-Ungheria ha 7691 cavalli per ciascun corpo d'esercito; la Germania ne ha 10,523; la Francia 11,154, e l'Italia ne ha soli 5000! E mentre ciascun corpo d'armata in Germania e in Francia possiede 120 pezzi d'artiglieria, noi ne abbiamo soltanto 96!

Questo vi dimostra che siamo ben lontani dal raggiungere quello che hanno fatto altre

potenze, e che noi abbiamo un organico di corpi d'esercito inferiore a quello che esse hanno.

Io non farò l'inventario dei nostri magazzini, e di tutto ciò che costituisce il materiale occorrente per la mobilitazione. Questo non mi riguarda. Ma la condizione della nostra forza non è un segreto per alcuno; all'estero la conoscono molto meglio di noi.

Ebbene, onorevole Imbriani, crede Lei che nella condizione in cui si trova l'esercito sia patriottico il diminuirlo? Ma lasciando il patriottismo, crede che sia giusto di chiedere economie per un organismo che ha bisogno d'essere completato? Sono certo che l'onorevole ministro per diminuire l'effetto delle mie parole, procurerà (e farà molto bene) di far vedere che c'è esagerazione. Ma il fatto è che i nostri corpi d'esercito non sono completati, e da ciò ne viene la conseguenza che alcuni degli oppositori propongono che vengano diminuiti appunto perchè mancano i mezzi per portarli al limite cui dovrebbe giungere.

Ora è da pensare al grave danno che porterebbe questa diminuzione; poichè da ciò ne verrebbe una menomazione della nostra influenza all'estero, ed i nostri soldati si crederebbero in numero inferiore a quello dei loro nemici in caso di guerra e sarebbe d'altra parte la constatazione ufficiale della nostra miseria che certo non ci gioverebbe nè presso gli amici, nè di fronte ai nostri nemici.

Si dice che bisogna fare delle economie, e delle economie, sui bilanci della guerra e della marina, se ne sono fatte per 36 milioni!

Io avrei voluto che una parte di questi 36 milioni fosse stata impiegata a quel completamento che ho accennato, cioè alla maggiore solidità dell'esercito.

Confido che l'onorevole ministro, pur procedendo nella via delle serie, e delle ragionevoli economie, cercherà di ricavare dalle medesime non soltanto delle maggiori entrate, per rendere meno ipotetici i calcoli del suo collega del Tesoro, e rendere più spediti i suoi conti, che non tornano; ma di migliorare la condizione in cui si trova l'esercito.

E mentre è interesse dell'Italia badare all'equilibrio del Mediterraneo, mentre è necessario aumentare la sua influenza nei mari, e ciò mentre si rileva che si creano ostacoli ed impedimenti alla maggior libertà della nostra navigazione, si può pensare a fare economie nella nostra armata?

Basti ricordare, o signori, che in Francia attualmente sono in allestimento ben 115 mila tonnellate di corazzate da battaglia; e sapete quante ne abbiamo noi in allestimento? Appena 40 mila. La proporzione della nostra forza di mare in confronto a quella della Francia è di uno a due e mezzo, e fra breve sarà di uno a tre!

In questo stato di cose come si può proporre un'economia nell'armata quando abbiamo un'estensione di coste assai maggiore di quella della Francia? quando abbiamo dei punti indifesi? quando abbiamo delle metropoli che possono essere da un momento all'altro distrutte?

Oh! andiamo cauti prima di chiedere all'esercito ed all'armata quello che non possono dare. Sarà patriottismo portare il bilancio in pareggio, ma è più grande patriottismo quello di non scuotere le basi di istituzioni che sono gloria e presidio delle nostre libertà e specialmente di non dare lo spettacolo all'Europa che siamo ormai divenuti tanto poveri che dobbiamo strappare i fucili di mano ai nostri soldati, perchè non abbiamo più mezzi di vestirli e di armarli.

Onorevoli colleghi, io ho esaurito il mio fatto personale.

Confido che d'ora innanzi ritorneremo alle nostre tradizioni; ma non perdiamo di vista l'esempio che ci danno la Francia, la Germania e l'Austria, onde non essere mai avari per tutto ciò che occorre per la difesa e per la grandezza della patria comune. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

Imbriani. Comprenderà la Camera che io non posso rimanermi silenzioso dopo le parole dell'onorevole mio amico Pais.

Nessuno più di me desidera che tutte le forze vive della nazione siano pronte per cooperare alla difesa della patria ed al conseguimento dei suoi diritti, come accennava l'onorevole mio amico Pais. Non è dunque un'Italia disarmata che noi desideriamo, ma bensì d'avere una forza effettiva coi mezzi migliori.

Perchè siamo sostenitori della categoria unica? Perchè siamo sostenitori della ferma di due anni? Perchè siamo sostenitori del servizio obbligatorio? Perchè vogliamo che tutti gli italiani siano messi in condizione di

sapere e potere difendere il proprio paese e conquistare i diritti della patria.

Dunque l'onorevole mio amico Pais mi consentirà che egli è stato ingiusto a mio riguardo, perchè io non desidero punto che sia diminuita la potenzialità di difesa della patria.

Quanto poi ai corpi d'esercito la questione è diversa. Egli ha detto e ripetuto che il ministro della guerra non ne è stato neppure padre putativo. In tutti i casi egli è stato il figlio beniamino dei due corpi d'esercito che sono venuti dopo.

Ma lasciamo stare questa questione. L'onorevole ministro non se ne offenderà, perchè è la pura verità...

Pelloux, ministro della guerra. Non me ne offendo affatto.

Imbriani. ... è una cosa venuta in conseguenza, ma è la pura verità; ed è meglio che la verità sia sempre detta.

Ma desiderare di avere due corpi di esercito di meno, significa forse volere dei battaglioni in minor forza e numero? Significa voler delle forze vive di meno? Soltanto io dico: il danaro che spendete in più per mantenere sotto le armi tanti uomini non necessari, perchè non lo spendete nelle ferrovie strategiche, le quali al momento opportuno siano atte a trasportare tutti gli uomini che possono difendere il paese, in un dato luogo?

Dunque non si tratta di diminuire le forze; si tratta solo di spendere bene i denari; si tratta che questa condizione di pace armata, di *statu quo* armato, è condizione che ci rovina, è condizione che ci esaurisce; e, quando saremo completamente esauriti, voglio sapere come si farà a radunare le forze della nazione e a servirsene.

Così per l'armata non ho detto mai che dovessimo diminuirla... (*Interruzione dell'onorevole Pais-Serra*).

No, mai! Questo è un punto molto delicato; ma che vi si spenda ciò che non vi si dovrebbe spendere, è un fatto positivo; e domando all'amico Pais, relatore del bilancio della marina, se egli possa affermare il contrario; se non vi sia molto spreco di danaro; se non si possa spender meglio il danaro pubblico, raddoppiando le nostre forze con quello stesso danaro. Ma domando se si debbano buttar via milioni per cannoni da cento tonnellate, i quali poi, probabilmente, non

serviranno a nulla! Ecco! Dunque, mettiamo le cose proprio a posto.

Ricordo anche all'amico Pais, che dobbiamo seguire logicamente i nostri ragionamenti, guardando le condizioni del nostro paese, anche quelle topografiche. Se altre nazioni, altri Stati hanno bisogno di una quantità maggiore di cavalleria, a noi ne può bastare una quantità minore. Di bocche da fuoco ne abbiamo tante quante altri Stati; quante ne ha l'Austria, per esempio. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Perciò ho detto: Stati. Quanto all'Austria, ne abbiamo precisamente il medesimo numero.

Ed io guardo più verso quella parte, perchè è là che desidero di riprendere il nostro...

Pais-Serra. Lo desidero anch'io.

Imbriani. Avete ragione; ve ne do lode, per averlo espresso come relatore del bilancio della marina.

Presidente. L'onorevole Pais non ha espresso simile desiderio.

Imbriani. Dunque facciamo di avere un buon numero di combattenti di fanteria ed avvezziamoli ad essere tutti buoni alpinisti. Facciamo di avere buoni marinai, e poi i fati sono aperti. Ma non ci esauriamo, non esauriamo le nostre risorse finanziarie, perchè verrà il giorno nel quale saremo ridotti alla impotenza.

Ecco quello che dovevo dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Perron, ministro della guerra. In risposta agli oratori che hanno parlato dopo di me, debbo aggiungere poche parole alle mie considerazioni di ieri, perchè ormai mi sembra che la discussione volga al suo termine.

Alcuni onorevoli colleghi hanno detto che il prelevare tutto il contingente disponibile quest'anno, avrebbe potuto creare una ingiustizia, se in avvenire non si facesse ugualmente. A prima vista questo argomento sembrerebbe abbastanza concludente: ma faccio osservare che la legge organica di reclutamento stabilisce che ogni anno si determini il contingente, e che perciò si può ogni volta domandare una cifra diversa. Così, se un anno si chiedono 50,000 uomini, e un altro anno 60,000, e poi un altro anno si torna a 50,000 siamo sempre perfettamente nei termini della legge. Dunque per questo fatto nessuna ingiustizia, nessuno strappo alla legge organica.

L'onorevole Prinetti, ieri, ha detto: dal

momento che il ministro insiste nel dire che la domanda del contingente intero si riferisce soltanto alla classe del 1872, non ci era necessità di fare questa domanda speciale. Anche questo argomento merita una risposta: ed anzi sono lieto che l'onorevole Prinetti mi abbia dato occasione di fare in proposito una dichiarazione molto esplicita.

Dissi ieri, e ripeto oggi, che la legge in discussione impegna la Camera solamente per la leva sui nati nel 1872; ma aggiungo che impegna me anche per l'avvenire. La Camera è sempre padrona di non accettare i concetti della legge organica che io ho dichiarato di presentare quanto prima. Io, per contrario, resto impegnato dinanzi ad essa per quello che prometto. Così credo di aver data una risposta soddisfacente alla obbiezione dell'onorevole Prinetti.

Quanto alla questione della forza, avendo io detto ieri che un paese per la sua difesa, doveva contare sul maggior numero di uomini, l'onorevole Prinetti osservò giustamente che bisogna anche tener conto della loro istruzione.

L'onorevole Prinetti deve essere persuaso che lo scopo di questa legge è quello della miglior possibile utilizzazione del maggior numero di uomini (perchè dal maggior numero dipende la più salda difesa), e di ottenere con ogni sforzo la più completa istruzione loro, coi mezzi di cui disponiamo.

Anzi, farò a questo proposito una dichiarazione che servirà anche di risposta all'onorevole Perrone, il quale ieri si meravigliava perchè io avessi acconsentito, od almeno accennato all'idea di chiamare la leva in marzo. Da quando io sono ministro della guerra, non ho mai trascurato occasione per affermare questo concetto, come tutti possono ricordare, e cioè: che la miglior maniera per noi, date le nostre condizioni finanziarie, geografiche e politiche, di potere istruire meglio i nostri soldati era quella di avere sotto le armi la massima forza durante la buona stagione, e la minima durante l'inverno. Questo concetto di per sé significa, almeno mi sembra, la chiamata della leva in marzo. Aggiungo però che non si potrebbe stare, durante la stagione invernale, con la sola classe ultima chiamata, perchè non si sarebbe in grado di provvedere ad alcuni servizi territoriali... (*Interruzione dell'onorevole Cavalli*).

Sento dire che certi servizi bisognerebbe

eliminarli: e hanno ragione quelli che così dicono. Ma bisogna considerare che al disotto di certi limiti non si può arrivare. Quando io mi sono rivolto ai miei colleghi del tesoro, delle finanze, dell'interno, per chiedere una diminuzione di guardie alle Intendenze di finanza, alle tesorerie, alle carceri, ecc. ho trovato in essi la massima condiscendenza, ma ho altresì trovato la massima difficoltà a mettere in pratica certe idee.

Tornando all'argomento, ripeto che da un pezzo ho il concetto di ritardare la leva, e per parecchie ragioni m'induco a farlo ora; ma di ciò parleremo diffusamente in sede più opportuna, e spero che anche la Camera vorrà consentire in questo concetto.

L'onorevole Prinetti ha detto che, per fare economie, era molto meglio spigolare nel campo delle riforme amministrative anziché in questi rimaneggiamenti di leggi fondamentali. Io sono perfettamente del suo parere. Dichiaro, anzi, che in tutto quello che ho fatto finora circa la ferma e il contingente, non ho avuto assolutamente per mira diretta le economie, le quali credo che si debbano cercare in altri campi.

L'onorevole Prinetti ha parlato anche di taluni esperimenti che si stanno facendo all'estero di un'arma, esperienze le quali, secondo certe notizie, potrebbero portare, per gli straordinari risultati, alla diminuzione del numero dei soldati. Io rispondo all'onorevole Prinetti che ammetto che la scienza ed il progresso possano portare a nuove scoperte; ma per ora, fino a tanto che dura la situazione internazionale presente, credo si debba non prevenire il futuro, ma cercare di fare quello che fanno gli altri, sempre però nei limiti del possibile.

L'onorevole Imbriani mi ha in certo modo rimproverato di non aver presentata ancora la legge organica del reclutamento; ed io ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera che l'avrei presentata immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari. Debbo dire all'onorevole Imbriani che i concetti cui si informa quel disegno di legge sono quelli stessi accennati nella discussione, e che mi pare rispondano, fino ad un certo punto, ai desiderii che molti oratori hanno espressi. Perciò, se l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani non avesse una dicitura tanto recisa, non avrei difficoltà ad accettarlo. Io ho già spiegato le ragioni per le quali non credo,

chechè ne dica l'onorevole Pais, che si possa arrivare alla ferma di due anni, fino a che non sia studiato e risoluto il problema relativo ai graduati. Fino a quando questo problema non sia risoluto, i più sono concordi nel pensare che la ferma graduale è quella che forse meglio corrisponde al bisogno. È questione d'apprezzamento: io vedo così, e spero che la maggioranza della Camera consentirà nel mio avviso.

Devo un'altra risposta all'onorevole Imbriani circa la questione dei rivedibili, che per il momento ha poca importanza, ma che meriterà più maturo esame, quando verrà in discussione il disegno organico, per impedire che avvengano inconvenienti. È chiaro che con la ferma graduale si deve ricercare quali siano gli individui, che, o per una ragione o per l'altra, conviene di rimandare a casa prima degli altri.

Le leggi di altri paesi che se ne intendono certo quanto noi in fatto di leggi di reclutamento, ammettono che un individuo il quale, per cause indipendenti dalla sua volontà, si trova a dover posticipare il servizio di uno o di due anni segua le sorti della propria classe.

Ieri ho udito accennare da qualcheduno: ma per la cavalleria si fanno queste eccezioni? Ciò non è esatto: tali eccezioni ci sono anche per la cavalleria; poichè anche in cavalleria vi sono rivedibili.

In ogni modo, in questo disegno di legge si tratta solamente di coloro che sono già dichiarati rivedibili; e quindi non c'è il pericolo a cui si allude, e che io riconosco venga evitare, e si potrà certo evitare.

L'onorevole Perrone ha domandato ieri, incidentalmente, che io pregassi la Camera di voler stralciare dal disegno di legge per l'avanzamento, quella parte che si riferisce al reclutamento degli ufficiali, perchè, essendo stata introdotta in Senato la condizione che coloro i quali aspirano all'ammissione alla Scuola militare o all'Accademia militare debbano esser muniti della licenza liceale, o d'istituto tecnico, potessero i parenti dei giovani che si avviano alla carriera militare, regolarsi per tempo.

Io confesso che comprendo perfettamente il desiderio dell'onorevole Perrone, e in massima non avrei difficoltà di consentirvi. Debbo però dichiarare due cose: la prima è che questa disposizione, la quale è stata introdotta

nel disegno di legge d'avanzamento dal Senato, non è ancora definitiva; e che, in ogni modo, è formulata in guisa che chiunque possa aspirare alla carriera delle armi abbia tutto il tempo di prepararsi, perchè il nuovo sistema sarà attuato solamente per coloro che entreranno negli Istituti militari un certo tempo dopo la promulgazione della legge.

Inoltre prego l'onorevole Perrone di porre mente alle difficoltà che si sono incontrate prima che il disegno di legge sull'avanzamento fosse approvato al Senato. Ed ora che questo disegno è davanti alla Camera, mi accorgo che queste stesse difficoltà, se non maggiori, si manifestano di nuovo. Perciò, dico il vero, non saprei decidermi a domandar di stralciarne la parte che si riferisce al reclutamento degli ufficiali, poichè sono certo che ne nascerebbe una complicazione, e che la Giunta che lo esamina si troverebbe turbata nell'andamento dei suoi lavori.

Ripeto però che riconosco la giustezza della osservazione dell'onorevole Perrone, e la assicuro che certamente si farà in modo che i giovani, i quali aspirano alla carriera delle armi, se quella clausola sarà ammessa dalla Camera, abbiano il tempo per prepararsi ad avere questo diploma di licenza liceale o di istituto tecnico.

Perrone. Chiedo di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Finalmente dirò poche parole all'onorevole Pais, che ha risposto ad alcune mie osservazioni di ieri. Non parlo di quanto si riferisce a me personalmente, e la Camera ne comprenderà facilmente la ragione. Ma una cosa sola debbo ricordare: ed è che la insistenza dell'onorevole Pais nel dire che il nostro esercito non è completo, assolutamente io non la posso ammettere.

Noi abbiamo le unità in numero sufficiente: e, quanto alla cavalleria ed alla artiglieria, io credo che a nessuno di noi, a meno di gravi modificazioni avvenire negli organici degli altri eserciti, potrebbe passare per la mente di proporre aumenti. Noi abbiamo da curare la fanteria: e se io dovessi dare un parere, mi avvicinerei molto più ad una idea giusta dell'onorevole Imbriani, piuttosto che a quella dell'onorevole Pais. Noi dobbiamo procurare di avere fanteria buona, ben preparata, allenata, ben atta insomma alla guerra di montagna. Quanto alla questione dei magazzini, posso dire all'onorevole Pais che non c'è alcun

pericolo da temere. I nostri magazzini di mobilitazione sono perfettamente in ordine, non mancano di nulla, e che i nostri dodici corpi d'armata sono perfettamente in grado di fare il loro dovere. (*Interruzioni*) Sicuro! Non parlo di essere in grado di fare il loro dovere moralmente! Di ciò non ho mai dubitato, perchè io quella fiducia piena, intiera l'ho sempre avuta! (*Approvazioni*) Parlo di essere in grado materialmente!

Questo è bene dirlo una volta per sempre, perchè vedo sempre accennare a questi infondati timori. Perchè si parla di economie militari, ed anche troppo se ne parla, sembra che manchiamo di tutto, a sentire taluni. Se le cose non fossero come io affermo, ci penserebbero a declinare la loro responsabilità coloro che l'hanno. (*Interruzione dell'onorevole Pais*).

L'onorevole Pais ha perfino detto che attendeva che il ministro smentisse tutte queste dicerie. Altro che smentire! I nostri dodici Corpi d'armata sono in grado di funzionare subito, e perfettamente. Certo ci sono ancora dei bisogni, bisogni sempre nuovi, e ai quali, come l'ha detto benissimo ieri l'onorevole Prinetti, occorre pensare e provvedere con spese straordinarie che sono state annunziate; e per forza di tante ragioni che non è qui il caso di svolgere neanche in questa occasione, saranno domandate.

E qui pongo termine al mio dire, ripetendo che la Camera può tranquillamente votare questo disegno di legge, perchè impegna solamente me, non impegna la Camera la quale, quando verrà in discussione la riforma organica, potrà respingerla se non le parrà accettabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Risponderò due sole parole all'onorevole ministro della guerra relativamente alla chiamata della leva in marzo.

Il 26 di febbraio quando si discusse la mia mozione, il ministro della guerra disse: che non sarebbe stato lontano dal chiamare la leva in marzo, ma che per applicare quel sistema occorrevano alcuni anni di tranquillità sicura, ed alcuni anni di grossi contingenti. Da ciò io ne deduceva che egli non accettasse la chiamata della leva in marzo.

In quanto a stralciare dalla legge dell'avanzamento quel che concerne la nomina dei sotto-tenenti, io credo che tale provvedi-

mento avrebbe potuto adottarsi. L'onorevole ministro della guerra è stato nell'Accademia militare di Torino, e conosce tutti quelli che ne sono usciti, e sa proprio l'inferiorità che molti, usciti dai Collegi militari, hanno avuto nella carriera. E ne parlo io quasi per fatto personale: poichè se avessi fatto gli studi classici, parlerei e mi esprimerei molto meglio. Ora io temo appunto che, per le difficoltà cui ha accennato il ministro della guerra, quel disegno di legge, dopo di essere stato molto combattuto alla Camera, debba tornare al Senato, e poi, per il chiudersi della Sessione, si debba nuovamente ripresentare. Invece su quella parte della legge sarebbe facile l'accordo. Nondimeno, poichè il ministro della guerra non consente nel mio concetto, so bene che è inutile d'insistere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Delvecchio, relatore. Veramente, mentre parlava adesso e per la quarta volta il ministro della guerra, io domandava a me stesso che cosa ci stesse a fare un relatore con un ministro che, da valoroso soldato, è continuamente sulla breccia, che risponde ogni momento a tutti gli oratori, che ha dato soddisfazione a tutti, facendo ripetutamente una brillante difesa della legge.

Veramente, io non saprei più che cosa abbia da aggiungere, dopo che hanno così bene sostenuta la legge i tre valentissimi nostri colleghi, gli onorevoli Strani, Lucifero e Marazzi.

Mi limiterò, quindi, a fare un semplice riassunto dei motivi che hanno indotto la Commissione ad approvare il presente disegno di legge.

Ma, anzitutto, poichè gli onorevoli Prinetti e Nocito hanno risollevato la questione pregiudiziale che, cacciata dalla porta, con la votazione sull'ordine del giorno Sani, è rientrata, per mezzo di loro, nuovamente alla Camera a me pare opportuno di dire ancora una parola su questo punto, che è stato realmente un punto essenziale, perchè sugli altri mi pare che si sia mutato in senso favorevole la corrente, sicchè forse non vi sarà più discussione agli articoli.

L'onorevole ministro della guerra ci aveva detto nella sua relazione che era suo obbligo, e ne aveva assunto impegno, di presentare un disegno di legge sul reclutamento; che questo disegno di legge era studiato da una Com-

missione reale; che la relazione sarebbe stata prossimamente presentata; ma che, intanto, egli credeva che, fin dalla prossima leva, il principio dell'abolizione della seconda categoria dovesse essere applicato.

Non era, come dissero gli oppositori, una sconvenienza verso il Parlamento, il fare entrare in una legge d'ordine una modificazione alla legge organica; non si intendeva di fare entrare di straforo, come è stato detto, una modificazione ad una legge organica.

La Commissione poi nella sua relazione richiamando l'attenzione della Camera sulle modificazioni fatte, ha detto che queste erano di eccezionale importanza. E questo, parmi, non fosse un voler discutere di straforo la legge.

D'altra parte, la Commissione riteneva che la modificazione proposta fosse assolutamente indipendente dagli altri articoli della promessa nuova legge di reclutamento che avremo a discutere più tardi. Essa credeva che adottando il principio dell'abolizione della seconda categoria si venisse ad assodare un punto di partenza, fissato il quale era molto più facile la discussione.

Noi credevamo quindi che non si avesse a ritardare l'adozione di questo provvedimento che doveva portare un vero beneficio. E beneficio essenziale di questa legge è prima di tutto l'economia, essendo evidente, come con minuta analisi ha dimostrato ieri il collega Strani, la semplificazione dei servizi di leva e la soppressione d'un infinità di operazioni con una conseguente riduzione di spesa, non solo pel Governo, ma anche per i Comuni.

Un'altra ragione di approvare questo provvedimento era quella di concretare e stabilire meglio il servizio di leva per tutti, ed applicare una buona volta le disposizioni dell'articolo 4 della legge sul reclutamento. Ultima ragione era quella dell'utilità, imperocchè questa disposizione ringiovanisce l'esercito, e ne migliora notevolmente le condizioni, rendendo possibile di portare in prima linea delle truppe in condizioni molto migliori di quello che non faccia la legge in vigore.

In quanto all'articolo 2 del presente disegno di legge, io mi sono fin dal primo momento soffermato sull'idea di giustizia in esso contenuta. Per me, che vengo dal popolo, e cui è dovere più che all'esercito pel quale altri più direttamente s'interessano, pensare alle famiglie, è saltato subito alla mente che

questo temperamento dei rivedibili, che non sono obbligati a stare sotto le armi due anni più degli altri, è di assoluta giustizia, ed immediatamente mi dichiarai favorevole.

Ma vennero le opposizioni e mi si fecero notare gl'inconvenienti che possono derivare da questa facilitazione, inconvenienti che una volta erano molto maggiori sotto i Governi passati, e cito fra gli altri quello Borbonico, che (secondo la relazione Torre del 1883) prendeva esso stesso parte ad accrescere le frodi. La posizione di rivedibile sarà indubbiamente molto più desiderata ora di quello che non lo fosse prima, anzi sarà desiderata, se prima non lo era, perchè porterà un beneficio a coloro che saranno dichiarati rivedibili, in quanto che potranno passare un anno, e forse due anni, a casa, prima di fare il loro servizio, e non saranno tenuti a compensi.

Ma ad ogni inconveniente si può provvedere con temperamenti, e fra questi temperamenti, uno è quello indicato dalla Commissione nel suo secondo ordine del giorno, in cui invita il ministro a presentare delle disposizioni che *valgano a sollevare in parte i Consigli di leva dalla responsabilità creata dalle nuove disposizioni*.

Su questo punto il ministro della guerra ha dichiarato ieri che avrebbe combinato in modo che dopo la visita davanti ai Consigli di leva, in un tempo non lontano, e prima che venga la leva dell'anno susseguente, i rivedibili siano sottoposti ad un nuovo Consiglio composto di militari; e quindi, con questo temperamento, è parso alla Commissione che si possa riparare l'inconveniente rilevato prima dal nostro collega Dal Verme nella Commissione e poi da molti oratori in questa Camera.

Rispetto all'articolo 3, si è notato che se ne poteva fare a meno, poichè è una ripetizione dell'articolo 126. L'onorevole ministro ha dato, su questo punto, specialmente rispondendo ieri all'onorevole Nocito, delle spiegazioni.

L'articolo 126 si collega col 124. L'articolo 124 stabilisce la regola, cioè l'obbligo di servizio per tre anni: l'articolo 126 l'eccezione, cioè la facoltà al ministro di diminuire il numero dei periodi d'istruzione.

Questa facoltà rinnovata non ci parve incostituzionale come parve volesse dire ieri l'onorevole Nocito, e poichè il ministro rite-

neva necessario l'articolo, non insistemmo nella soppressione.

Onorevoli colleghi! L'onorevole ministro oggi ha detto che la forza di un paese dipende essenzialmente dalla forza che esso può spiegare in guerra. Ed egli, dicendo questo, ha richiamato noi al vero punto della questione.

Ogni volta, onorevoli colleghi, che io esamino disegni di legge militari, penso all'importanza che essi possono avere, nel momento solenne. Per la decisione di una battaglia, vi sono elementi imponderabili, quali la valentia del capo, la giornata, la stagione ed una infinità di altre circostanze; ma vi sono anche degli elementi che dobbiamo ponderare; delle cose a cui noi dobbiamo provvedere, avanti tutto; e queste sono: la qualità e il numero delle armi, la qualità e il numero degli armati. Ora, è parso alla Commissione, che questo progetto provvedesse realmente alla qualità e al numero degli armati, e quindi, per quel che la riguardava, essa lo ha quasi unanimemente approvato, e prega la Camera di approvarlo. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Sono stati presentati quattro ordini del giorno: tre dalla Commissione, ed uno dall'onorevole Imbriani.

Onorevole ministro, accetta gli ordini del giorno della Commissione?

Pelloux, ministro della guerra. Sì, sì.

Presidente. Il Governo e la Commissione dichiarano di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. In realtà, debbo dar lode di parecchie cose al ministro; debbo dargli lode dell'ardimento mostrato di fronte a tanti pregiudizi inveterati.

E però non so comprendere perchè egli non abbia voluto accettare il mio ordine del giorno. La ferma biennale è, per necessità, inevitabile conseguenza della legge che si voterà adesso.

Non si può votare il contingente unico, se non si proporrà la ferma biennale. Forse il ministro ha avuto una specie di ritrosia, per non urtare certi pregiudizii?

Signor ministro, temete forse di compromettervi, accettando un ordine del giorno che porta per prima firma la mia?...

Pelloux, ministro della guerra. No, no.

Imbriani. Capisco che è una firma etero-

dossa. Ma ci sono le firme ortodosse (*Si ride*) come quelle dei colleghi Pugliese, Marinuzzi, Giovagnoli, Niccolini.

Quanto al mio ordine del giorno, non lo potrei ritirare che ad un patto: interpretando cioè per consenso il silenzio del ministro.

Io dico che, approvando l'articolo primo della legge, il quale afferma il grande principio della obbligatorietà del servizio militare con la unicità della categoria, ne verrà per conseguenza inevitabile la ferma biennale, la quale ci sarà proposta forse con qualche modalità dal ministro. Io ho affermato questo concetto; il ministro tace; quindi conferma; ed io ritiro l'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io dichiaro una cosa sola, e cioè: che assolutamente non avrei il menomo scrupolo di accettare un ordine del giorno dell'onorevole Imbriani in qualunque momento, se lo ritenessi accettabile.

Quanto al mio pensiero, mi rimetto alle dichiarazioni che ho fatte l'altro giorno quando ho risposto all'onorevole Canzio.

Ho spiegato allora, e mi pare abbastanza chiaramente, lo stato delle cose.

La discussione di questi due giorni ha dimostrato anche di più che cosa io intendessi di fare con questa legge. Abbiamo tutti convenuto che, prima della ferma biennale, bisognava pensare al reclutamento dei graduati: e finchè non è risoluto il modo del reclutamento di questi graduati, penso che sarebbe pericoloso l'arrivare alla ferma di due anni.

Di queste mie dichiarazioni che mi sembrano anche esplicite, spero vorrà esser soddisfatto l'onorevole Imbriani, il quale ringrazio per avere ormai ritirato il suo ordine del giorno.

Imbriani. Ma ritirato: *sub conditione*: bisognava che Ella tacesse! (*Si ride*) Del resto, io non posso disporre dell'ordine del giorno perchè porta la firma di dodici cari colleghi. Eppoi, perchè ritirarlo, quando dopo domani forse dovremo nuovamente votare la ferma biennale?

Perchè a questo è indispensabile venire! E quindi, non fosse altro che come affermazione di principî, io mantengo l'ordine del

giorno anche a nome dei colleghi che lo firmarono.

Presidente. Allora verremo ai voti...

Stelluti-Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Io pure ho firmato l'ordine del giorno proposto dal collega Imbriani. Però io mi dichiaro sufficientemente soddisfatto delle dichiarazioni or ora fatte dall'onorevole ministro, inquantochè il dissidio fra lui e l'onorevole Imbriani si riduce quasi tutto all'argomento soltanto dei graduati.

Ora, quando il ministro accetta la piena sostanza della cosa, e tutto si limita ad una riserva, per riguardo alla sola questione dei graduati, io mi sento coscienziosamente pago del fatto, e quindi, per mio conto almeno, ritiro la mia firma dall'ordine del giorno, il cui valore ormai sembrami di assai rimpicciolito o la cui significazione non ha più seria ragione di essere.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Vedo bene anche io che ormai non si tratta più che di una questione di parole, e valuto io pure le considerazioni fatte dal collega Stelluti. Perciò, pregando l'onorevole presidente di chiedere agli altri firmatarii se consentono essi pure al ritiro dell'ordine del giorno, per conto mio lo abbandono.

Presidente. Procediamo per ordine. L'onorevole Pugliese non è presente. L'onorevole Marinuzzi?

Marinuzzi. Debbo fare una breve dichiarazione. Mi pareva, e mi pare tuttora, che l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani contenga un'affermazione di principio accettabile da qualunque parte, ed accettata anche dal ministro della guerra.

Solamente l'onorevole ministro ne fa una questione di tempo e di opportunità. Egli non dice di essere contrario alla ferma di due anni; dice soltanto di non poter prendere impegno di presentare subito una legge che riconosca questo principio, perchè deve dipendere da altri provvedimenti e specialmente dalla riorganizzazione dei sott'ufficiali.

Ora, poichè nell'ordine del giorno non si tratta della presentazione di una legge, ma semplicemente di una affermazione di un principio a cui il ministro dichiara di non essere contrario, io, per conto mio, mi accontento di questa dichiarazione del ministro, e prego il collega Imbriani di ritirare il suo

ordine del giorno, nell'intelligenza però che avendolo io firmato, se egli lo mantiene, anch'io mantengo la firma.

Presidente. L'onorevole Giampietro, altro dei firmatari, non è presente; l'onorevole Luigi Ferrari nemmeno; l'onorevole Vetroni nemmeno; l'onorevole Giovagnoli?

Giovagnoli. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Marinuzzi, e prego anch'io l'onorevole Imbriani di ritirare il suo ordine del giorno.

Presidente. Dunque, onorevole Imbriani...

Imbriani. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, rimanendo ferma l'affermazione del principio: e semplicemente, secondo il criterio del ministro, facendone una questione di opportunità, ritiro l'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Presidente. Allora non rimangono che i tre ordini del giorno della Commissione.

I. « La Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro della guerra, confida che dall'attuale legge non saranno modificate le disposizioni che regolano il reclutamento dei caporali e dei militari rivestiti di cariche speciali ed il loro servizio sotto le armi. »

(*È approvato*).

II. « La Camera, invita il ministro della guerra a volere adottare quei provvedimenti che valgano a sollevare in parte i Consigli di leva dalla responsabilità creata dalle nuove disposizioni circa i rivedibili. »

(*È approvato*).

III. « La Camera invita il Governo a provvedere prima della leva del 1873 perchè sia reso facile o gratuito il trasporto dei coscritti poveri al luogo di visita sanitaria, e facilitata la visita dei cittadini residenti all'estero. »

L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. All'onorevole ministro che ieri nel suo discorso disse alcune parole, riferentisi anche a questo ordine del giorno proposto dalla Commissione, circa la spesa di trasporto dei coscritti poveri al luogo di visita sanitaria, ricordando una questione da me sollevata il 15 del passato dicembre, io stimo di manifestare qualche giudizio e di rivolgere qualche raccomandazione.

L'onorevole ministro disse ieri a me, che sono in corso nuove trattative con le Società

ferroviarie, a fine di concedere la riduzione militare ai coscritti poveri, obbligati a recarsi dal loro Comune al capoluogo di Provincia o di circondario.

Io sostenni già la tesi che questo sia un pieno diritto dello Stato; in quanto il presentarsi di un cittadino alla visita sanitaria, costituisce già un primo atto di ordine e di indole militare. Secondo il nostro diritto pubblico è determinato che tutti i cittadini a una determinata età sono soldati, solo è eccezione che alcuno soldato non sia. Le liste di leva sono esecutive, tanto che dichiarasi renitente colui che non adempia all'obbligo della visita, e contro di lui si procede, e patisce egli condanna, nonostante che egli possa in seguito essere anche riconosciuto e dichiarato inabile.

Dunque poichè un cittadino si presenta obbligatoriamente e in conformità dei ruoli di leva, alla visita sanitaria, non vedo ragione che non debba usarsi per esso ed applicarsi quella stessa riduzione ferroviaria, che si concede al soldato per motivo di servizio. Però le Amministrazioni hanno fatto, si capisce bene, ostacolo a questa interpretazione; tuttavia io spero che il Governo, mantenendo la dichiarazione fatta quando svolse la mia interpellanza, e mantenendo le dichiarazioni fatte ieri e oggi, rispetto a questo ordine del giorno, provvederà ad ogni modo, qualunque sia il risultato delle trattative in parola.

Non è possibile, non si può concepire, che vadano dichiarati renitenti e trattati come malfattori dei coscritti i quali non hanno mezzi sufficienti di recarsi alla visita sanitaria.

Io feci noto alla Camera un orribile spettacolo, quale quello di 36 onesti giovanotti, i quali sono stati ammanettati a due a due, e tradotti con la catena di pieno giorno, in mezzo a molti carabinieri, soltanto perchè non avevano il danaro sufficiente per trasportarsi al capoluogo di Provincia. Si trattava fra l'andata ed il ritorno, di fare un cammino di più di 160 chilometri; non si può ritenere che un cittadino si senta obbligato di fare a piedi questo cammino. Senza dire che, data anche la buona volontà, mancherebbero pur sempre i mezzi pel vitto durante i giorni necessari al lungo viaggio. La questione, come dissi alla Camera il 15 dicembre, va risolta pienamente, e per rispetto alla indennità giornaliera di vitto e per ri-

spetto alla distanza indipendentemente dalla comunicazione o dalla riduzione del biglietto ferroviario.

Il servizio del coscritto nasce da un obbligo che la legge impone nell'interesse dello Stato. Lo Stato indennizza del prezzo di trasporto tutti coloro che adempiono a queste funzioni obbligatorie: cito, per esempio, i testimoni penali, i giurati, per quanto sieno scelti tra persone abbienti; i funzionari e i magistrati che viaggiano in missione di ufficio, e che hanno indennizzata la spesa del viaggio non solamente, ma anche la spesa di vitto.

Quindi io confido che, all'infuori della questione, in qualunque maniera vada ad esser risolta, delle Amministrazioni delle ferrovie, il Governo prenderà provvedimenti d'ordine generale e collettivo, i quali rimuovano questi ostacoli, questi inconvenienti gravissimi. In passato non avvenivano, non si vedevano almeno, in quanto che molti Comuni usavano di inscrivere tra gli oneri della leva nei loro bilanci somme per siffatte spese, con le quali provvedevasi a queste indennità; mutate di poi e grandemente le condizioni dell'economia comunale, è avvenuto che le Giunte provinciali amministrative hanno fatto obbligo di cancellare o di ridurre assai le spese medesime poichè rivestivano la qualità ed il carattere di spese facoltative. Questo stato di cose, questi inconvenienti deplorati, i quali si sono già verificati in diversi Comuni, possono di conseguenza, ognuno vede, largamente ripetersi nell'avvenire. Io so già di quattro Comuni ai quali ingiunse, con l'attuale bilancio, la Giunta provinciale amministrativa, di ridurre la somma, stanziata all'uopo, in limiti, se non ridicoli, certo insufficienti ed inefficaci.

Prima di abbandonare questo argomento de' trasporti ridotti, io mi permetto, a nome della Commissione, di volgere una viva raccomandazione al Governo, affinchè egli tragga argomento e regola da queste difficoltà citate dal ministro della guerra nei rapporti con le Amministrazioni ferroviarie, ora che si tratta di stipulare le Convenzioni marittime. Noi abbiamo pur l'altra questione ed un altro ordine del giorno a proposito dei coscritti che risiedono all'estero, che debbono rimpatriare a cagione del servizio militare.

Ora siamo in tempo, almeno per questo, di convenire e di stipulare un regime ed un

trattamento molto diverso da quello non siasi fatto con le amministrazioni ferroviarie.

Non dimentichi il Governo, io chiedo, questa non insignificante premura della Commissione. Il passato giovi di buona regola al presente e all'avvenire. Come manifestasi dal nostro ordine del giorno, tutto l'argomento della leva in relazione ai nostri connazionali dimoranti fuori dei confini d'Italia, specialmente al di là dell'Oceano, merita cura pronta ed affettuosa.

Sul merito della questione io non spendo molte parole: la Camera conosce le larghe dichiarazioni fatte dal Governo in più circostanze. Cito quelle dell'onorevole presidente del Consiglio nella discussione del bilancio degli esteri il 15 maggio del 1891 e in risposta alle premure del deputato mio amico Guelpa. Il presidente del Consiglio fece dichiarazioni ampie; promise di studiare se non fosse il caso d'innovare grandemente il sistema di leva e di stabilire presso i nostri consoli le Commissioni per la visita sanitaria. Vi sono inoltre, e torno quindi al primo argomento, le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra, come ho accennato, nell'occasione della mia interpellanza, per le quali al metodo attuale di portare tutta la massa dei coscritti nel capoluogo di Provincia o di circondario, si sostituirebbe l'altro più razionale e più comodo di portare le Commissioni di leva ne' capoluoghi di mandamento e nei centri comunali più importanti.

La questione insomma per diverse vie e svariati mezzi ha maniera di vedersi risolta. Basta solo volontà e perseveranza. Il Governo dimostrò questa buona volontà, vedremo che sia perseverante e sollecito. Gli studi promessi dal presidente del Consiglio a quest'ora dovrebbero essere avanti.

L'ordine del giorno d'oggi, che invita il Governo a provvedere prima del 1873, è stato con assai favore accettato dal Ministero. La Camera farà altrettanto. Onde io aggiungo e apro l'animo ad una speranza, che cioè il ministro voglia nemmeno stare alla lettera dell'ordine del giorno, perchè in tal caso sarebbe vincolato nel mantenere le promesse effettivamente e solamente pel 1874 e non pel 1873 siccome si dice nell'ordine del giorno medesimo. Ognuno sa, dopo l'odierna discussione, che la leva del 1872 sarà chiamata alle armi poco prima del marzo del 1893; dunque qui parlandosi della leva del 1873, la quale

sarà chiamata nel marzo del 1894, il provvedimento invocato e promesso necessariamente potrebbe prolungarsi sino a quell'epoca.

Ma io ripeto e confido che l'argomento, non potendo non stare a cuore del Governo, sarà senza dubbio risoluto sollecitamente e a tempo anche per questa leva. Le ragioni espresse mi consigliano a rivolgermi anche al ministro dell'interno che vedo ora al banco dei ministri, e prego lui di assicurarmi in qualche modo, che, dovendosi e potendosi facilmente ripetere quest'anno gli inconvenienti, da me manifestati, egli impedirà tuttavia che si ripetano quei dolorosi eccessi i quali egli, il primo, deplorò nello scorso dicembre. Egli impedirà che i coscritti nostri siano trattati siccome malfattori; che loro si mettano le catene, solo perchè difettino dei mezzi di trasporto e siano poveri; che entrino in quell'ambiente di virtù, di disciplina, di dovere, quale deve essere l'esercito italiano, come per la porta di un carcere.

Facciamo che alla radunata della leva del 1872, il Governo sia stato sollecito nel prendere provvedimenti, magari temporanei, indiretti; onde non ci si trovi di fronte ai medesimi pericoli ed ai medesimi inconvenienti.

All'onorevole Pelloux ancora una volta, dico in nome mio, se non sono autorizzato a dire questo in nome della Commissione, dico e ripeto dunque, questa raccomandazione, che, per quanto l'ordine del giorno riferiscasi alla leva del 1873, pur tuttavia auguro che il provvedimento sia preso con la maggiore sollecitudine, di modo che nell'anno venturo, quando i nostri giovani saranno chiamati alla visita, non si ripetano quegli inconvenienti, che ho avuto tanta occasione di ricordare.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Debbo ripetere all'onorevole Stelluti-Scala quello che dissi ieri, e che egli non potè udire perchè assente dall'Aula.

Per la leva del 1872 non può evidentemente essere in vigore la nuova legge organica, che ho promessa; e nella quale sono compresi provvedimenti che verrebbero in qualche modo a diminuire di molto, se non a togliere, gli inconvenienti a cui egli accenna. Per la leva del 1872 ho, già da tempo, iniziate le pratiche presso le Società ferroviarie per ottenere questo risultato; ma non so se riusciranno.

Già l'onorevole ministro dell'interno ebbe ad assicurare l'onorevole Stelluti-Scala che quel fatto di coscritti ammanettati, non si sarebbe più rinnovato, ed io ritengo che non si rinnoverà più: ma io farò tutto per secondare le intenzioni espresse nell'ordine del giorno, che cioè ai coscritti poveri sia reso facile o gratuito il trasporto ai capoluoghi di circondario; è un concetto giusto e morale che ben volentieri prendo in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. L'onorevole Stelluti-Scala sa bene che, subito dopo lo svolgimento della sua interpellanza, impartii istruzioni per cercar di evitare quanto più era possibile l'inconveniente da lui lamentato.

L'onorevole Stelluti-Scala può essere certo che se quelle istruzioni non fossero sufficienti, mi farò un dovere di rinnovarle.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere prima della leva del 1873 perchè sia reso facile e gratuito il trasporto dei coscritti poveri al luogo di visita sanitaria e facilitata la visita dei cittadini residenti all'estero. »

Lo pongo a partito.

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passeremo, ora, alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Gli iscritti della leva sulla classe dei nati nel 1872 che saranno riconosciuti idonei alle armi, e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, saranno tutti arruolati nella 1^a categoria.

« È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2^a categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria. »

L'onorevole Suardi Gianforte ha facoltà di parlare.

Suardi G. Desidererei uno schiarimento dall'onorevole ministro, non dal punto di vista militare, ma da un punto di vista che ha attinenza colla finanza dei Comuni specialmente piccoli.

Per quanto si tratti di cosa apparentemente lieve, confido che non sarà ritenuta

nè inutile, nè inopportuna dall'onorevole ministro della guerra, che è collega degli altri ministri, i quali hanno presentato un disegno di legge, appunto per migliorare le condizioni finanziarie dei Comuni e delle Provincie: progetto ora in esame presso la Commissione parlamentare.

La soppressione di fatto della seconda categoria, stabilita da questo primo articolo, diminuisce molto l'importanza della estrazione del numero, il quale se servirà per la cavalleria, davanti ai Consigli di leva, non servirà più per l'assegnazione delle classi.

Mi pare, dunque, che gl'iscritti potrebbero presentarsi al Consiglio di leva non più secondo l'ordine del numero di estrazione, ma Comune per Comune. Se ciò avvenisse, si otterrebbe una non piccola economia a vantaggio dei Comuni.

Stelluti-Scala. Seicento mila lire!

Suardi G. Presentemente, come tutti sanno, i sindaci e i segretari, dovendo accompagnare gl'iscritti secondo l'ordine del numero di estrazione, devono recarsi al capoluogo di circondario tre o quattro volte: oggi per tre, domani per due e magari per uno solo degl'iscritti, con gran perditempo e con diritto a tre o quattro indennità di trasferta. Se invece questi iscritti si presentassero Comune per Comune, cioè quelli di un Comune tutti in un solo giorno, i sindaci e i segretari comunali non avrebbero che da fare un viaggio solo, con risparmio di tempo e con una sola indennità di trasferta.

A me mancano gli elementi per dire a quanto potrebbe ammontare questa economia, ma l'onorevole Stelluti-Scala mi dice 600,000 lire, somma non indifferente, tanto più se si considera che per i piccoli Comuni le 30 o le 40 lire sono qualche cosa.

Stelluti-Scala. Spesa collettiva. È il calcolo che ho fatto io.

Suardi G. Parecchie centinaia di migliaia di lire s'intende complessivamente per i Comuni del Regno. Pregherei l'onorevole ministro di volermi dire se, con la presente disposizione, si può ottenere questo effetto o a darmi per lo meno la cortese assicurazione che vorrà studiare un provvedimento perchè questo effetto si ottenga il più sollecitamente possibile, e, se fosse possibile, anche prima che sia applicata la nuova legge sul reclutamento, che, probabilmente, non sarà tanto sollecita quanto si spera.

Giorni sono l'onorevole Dal Verme, un di-

stinto generale, proponeva delle economie a vantaggio dei piccoli Comuni a proposito dei lavori catastali; non si meravigli l'onorevole ministro della guerra se, quest'oggi, un non militare, ricordandosi di far parte di quella Commissione di cui ho fatto parola, cerca di cavare qualche economia a sollievo dei magri bilanci dei piccoli Comuni anche da una legge esclusivamente militare. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Pelloux, ministro della guerra. Posso dire all'onorevole Suardi che quello che egli raccomanda è già allo studio, perchè formava oggetto di una petizione inviata già da qualche tempo al Ministero della guerra da alcuni Comuni lombardi. E siccome quello che domandano è molto giusto, si studiano appunto i provvedimenti per soddisfare questo desiderio. Non posso garantire che questi provvedimenti possano esser presi prima della chiamata dei coscritti del 1872, ma garantisco che si farà il più presto possibile, compatibilmente con le disposizioni che possono venire indicate per questa innovazione, perchè in fondo ciò costituisce un'innovazione. Ma, infine, gli ripeto che sono già in corso degli studi in proposito.

Suardi G. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo primo. Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

« Art. 2. Gl'iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1^a categoria nella leva sulla classe 1872, assumeranno, quelli nati nel 1870 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1871 la ferma di anni due. »

(*È approvato*).

« Art. 3. È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini che, nati nel 1872, ed arruolati nella 1^a categoria, dovranno assumere la ferma di anni due, prevista dal testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato con Regio Decreto del 6 agosto 1888, n. 5655. (Serie 3^a). »

Su questo articolo ha facoltà di parlare

l'onorevole Arbib, il quale ha presentato il seguente emendamento:

« Art. 3. Gli uomini nati nel 1872 ed arruolati nella 1^a categoria, che non contraggono spontaneamente la ferma di ordinanza, dovranno assumere la ferma di due anni... *il resto come nel disegno di legge.* »

Arbib. Dopo la lunga ed accurata discussione generale, fatta su questo disegno di legge, intendo benissimo la convenienza di limitarmi a spiegare le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento sull'articolo 3, e che, a mio avviso, dovrebbero, altresì, indurre la Camera ad accettarlo.

Per sè medesimo l'articolo 3, mi consenta l'onorevole ministro della guerra di ripetere quello che dissi in seno alla Commissione, è superfluo.

Infatti, l'articolo 126 della legge sul reclutamento dà al ministro della guerra le facoltà che egli viene a domandare con questo articolo che discutiamo.

L'articolo 126 della legge sul reclutamento dice: che è in facoltà del ministro della guerra d'inviare in congedo illimitato, per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione, parte della classe destinata ad un servizio di tre anni.

Ciò significa che, anche senza chiedere al Parlamento nuove facoltà, il ministro della guerra può benissimo licenziare, dopo due anni, quel numero di soldati della classe del 1872 che crederà opportuno di inviare in congedo.

Ora a me pare (ed ho sostenuto la medesima tesi anche in altre occasioni) che le leggi, che noi facciamo, non dovrebbero mai contenere disposizioni inutili. Questa maniera di legiferare, per il solo gusto di aggiungere articoli ai nostri disegni di legge, a mio avviso, è assai condannabile.

Ma se così come è, l'articolo è assolutamente superfluo, oso affermare, e ritengo che la Camera non considererà come effetto di vanagloria la mia affermazione, che, con lo emendamento da me proposto, l'articolo 3 diventerebbe, realmente, un articolo di legge molto importante, e condurrebbe a risolvere una questione che si è, lungamente, dibattuta fin qui, ma di cui la sede propria è in questo articolo.

La mia proposta, che la Camera ha davanti agli occhi, è questa che, nell'articolo 3, si stabilisca che gli iscritti della classe del

1872, i quali non contrarranno spontaneamente la ferma permanente o di ordinanza, la ferma di 5 anni, debbano essere licenziati dopo due anni di servizio.

Perchè ciò? Perchè (ed è inutile che io ritorni su tutto quello che è stato detto fino ad ora nella discussione generale) perchè è quasi inevitabile che questi uomini della classe del 1872, che non contrarranno la ferma d'ordinanza, saranno licenziati dopo due anni.

Onorevoli colleghi, noi possiamo svolgere tutte le questioni teoriche che si affacciano al nostro spirito, ma, nella compilazione delle leggi, conviene pur tener conto dei fatti pratici che si compiono innanzi ai nostri occhi. Nonostante tutte le dottrine propugnate in questa Camera per sostenere la necessità delle ferme di tre anni (che tra parentesi non furono mai, almeno da molto tempo, di tre anni, ma di molto meno) noi vediamo che appena sorge un fatto qualsiasi che alteri o poco o molto le condizioni del nostro bilancio, il solo espediente a cui si ricorre è quello di licenziare i soldati anzitempo.

Non è nemmeno passata una settimana che abbiamo assistito ad una discussione che intimamente si collega a quello che sto dicendo. Si è saputo che l'onorevole ministro della guerra, per conseguenza di un rincaro nel pane, e nei foraggi, si è trovato a disagio per rimanere nei limiti del suo bilancio.

Ebbene, qual'è l'espediente a cui il ministro della guerra è ricorso, o ricorrerà fra qualche giorno?

L'espediente è quello di licenziare una parte dei soldati sotto le armi.

L'altro espediente, che pur corrisponde a concetti altre volte manifestati dall'onorevole ministro, è quello di ritardare la chiamata degli iscritti della leva fino al mese di marzo.

Ebbene, onorevole ministro, mi permetta di sottoporre al suo esame una considerazione la quale, a mio avviso, ha un'importanza grandissima.

Non discuto sulla necessità in cui l'amministrazione militare si trova di ricorrere a questi espedienti di bilancio, ma Ella sa meglio di me, che questi espedienti turbano assai il sentimento morale dell'esercito. Non già che possano recargli pregiudizio, perchè, grazie al cielo, il sentimento morale nel nostro esercito è così alto, che nulla può bastare a vulnerarlo. Ma il fatto è che, nel

nostro esercito, quando si sa, che si cambia di sistema continuamente, quando fra gli ufficiali corre la voce, o si nota il fatto che si licenziano alcuni uomini, esclusivamente per sopperire alle necessità del bilancio, tutto ciò produce una impressione sgradevole, ed altamente penosa.

Mi sono trovato spessissimo a contatto coi nostri eccellenti ufficiali, e posso dire che non è facile indurli a considerare tutte le minute questioni che si attengono all'ordinamento dell'esercito. Essi vedono il fatto puramente come si svolge davanti ai loro occhi e quando sanno che i colonnelli comandanti di reggimento hanno ricevuto una circolare per congedare un numero di soldati, quando, dall'altra parte, non sanno che questo provvedimento è l'effetto di una prescrizione formale, assoluta della legge, dicono: eh! quando c'è da fare qualche economia, si fa sempre sulle forze vive dell'esercito, ed è l'esercito che deve pagare per tutti.

Ora ciò riesce, assolutamente, dannoso al sentimento morale del nostro esercito; quindi piuttostochè dover arrivare a licenziare gli uomini della classe del 1872 che non contrarranno la ferma d'ordinanza; piuttostochè arrivare, per necessità di bilancio, a licenziarli dopo due anni di servizio, pare a me molto più conveniente, molto più dignitoso (e mi fo lecito di adoperare anche questa frase) molto più conforme al buono spirito militare, che il Parlamento disciplini questo licenziamento, con una disposizione di legge la quale dimostri che non si procede, casualmente ed a seconda delle circostanze mutabili, ma che si adotta, perchè è riputata buona ed utile e niente affatto compromettente per l'ordinamento dell'esercito.

Ma debbo tener conto anche delle obiezioni che furono fatte ad un provvedimento di questa natura e che, anche nella seduta d'oggi, furono ripetute dall'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro, in questa Camera, che, forse, tre anni fa, considerava la ferma di due anni come un grande pericolo ed il solo proporla come un'audacia imperdonabile, ma che, oggi, ha modificato la sua opinione; l'onorevole ministro diceva: in massima accetto la ferma progressiva, vale a dire il sistema che comprende i 30 mesi (è inutile parlare dei due anni) ed un anno solo; ma, ad ogni modo, non è possibile prendere un prov-

vedimento di questa natura, fin tanto che non sia, in qualche modo, determinato ciò che si può fare per i graduati. Questa è la ragione addotta, oggi, dall'onorevole ministro, e ricordata da lui anche in altra occasione.

Mi consenta l'onorevole ministro e mi consenta la Camera di dichiarare che questa ragione non ha (scusi il termine) un gran fondamento; e non lo ha, dopo che egli, con una iniziativa veramente lodevole, ha adottato il sistema della categoria unica.

Di quali graduati si parla? Evidentemente, anche nel mio emendamento, si parla solo di caporali: perchè i sergenti non diventano tali, se non contraggono la ferma di cinque anni. Dunque, per questi, anche io sono disposto a consentire una eccezione. Si tratterebbe, soltanto, dei caporali. Or bene, adottando la categoria unica, potete mai sperare che vi mancheranno i caporali indispensabili per le compagnie? No, onorevole ministro.

Uno dei vantaggi più belli della proposta da Lei fatta alla Camera, una delle ragioni che renderà la categoria unica, altamente, commendevole, è questa, che, per mezzo di essa, entreranno nel nostro esercito giovani forniti di una coltura non del tutto spregevole, che hanno, già, aperta l'intelligenza a studi importanti, e che vi daranno una eccellente stoffa di caporali, adattissimi a tenere il loro grado, col massimo vantaggio per l'esercito. Dunque, non ci spaventiamo delle semplici ombre. Sono più che persuaso che, quando la classe del 1872 sarà chiamata sotto le armi col regime della categoria unica, i colonnelli troveranno, nei giovani coscritti, una eccellente stoffa per caporali. Dunque mi consenta l'onorevole ministro di credere che egli, il quale, in tante questioni, ha l'occhio aperto alla soluzione migliore, in questa, si lascia, un momento, sgomentare da pericoli immaginari. Si dice ancora: è prossima la presentazione di un disegno di legge sul reclutamento militare, il quale comprenderà la ferma di due anni e quella di un anno.

Aspettate che il disegno venga alla Camera, e allora risolveremo la questione.

Sta bene, ma io dichiaro che, sebbene sia favorevole alla ferma breve, non arrivo fino a quella di un anno, e non ci arrivo perchè rimango fermo nella mia idea che tutti i problemi militari debbano essere considerati, principalmente dal punto di vista morale. Io non desidero che il nostro esercito abbia uo-

mini con diverse ferme; tutte le volte che vorrete affrontare il problema della determinazione di questa diversità di ferme, incontrerete, sempre, difficoltà di una gravissima importanza.

Si è sempre considerata una vera necessità per l'esercito che i soldati, i quali lo compongono, siano stati sotto le armi per un eguale periodo di tempo. Tutti i soldati che debbono combattere, a mio avviso, debbono sapere che diventano soldati un dato giorno, che cessano di esserlo un altro dato giorno, e che alcuna eccezione contraria ci può essere per nessuna considerazione, nè di famiglia, nè di agiatezza, nè di istruzione estranea alla vita militare, nè di alcun'altra cosa che si riferisca all'esercito.

Ma, a parte questo, onorevole ministro, le auguro, sinceramente, che Ella arrivi a far discutere questa nuova legge sul reclutamento. Ma ciò pare a me così poco probabile che stimerei molto più opportuno, ora che la Camera ne avrebbe propizia l'occasione, prendere definitivamente una risoluzione che, almeno, secondo me, è conforme al maggior interesse dell'esercito.

In principio dell'odierna seduta un nostro collega si lagnava perchè nè fu presentata, nè potrà esser presto discussa un'altra legge importantissima. Ella, quindi, onorevole ministro, deve, ormai, esser persuaso di non poter condurre in porto, in questa Sessione, la legge di reclutamento dell'esercito che io stesso, in tante occasioni, le ho raccomandata. Ella presenterà la legge sull'ordinamento militare, non ne dubito, l'avrà anche pronta; sarà stampata e distribuita; ma non si discuterà, poichè i nostri precedenti parlamentari così insegnano, che, nemmeno, nel 1871, quando, cioè, eravamo sotto la pressione di avvenimenti militari importantissimi, si riuscì a discutere una legge che modificava quella del reclutamento; non si discusse che a tre anni di distanza dalla sua presentazione. E così noi, ogni anno, in occasione della legge di leva, ritorneremo a discutere le stesse questioni d'oggi ed ogni anno ci sarà rifatta dal banco dei ministri la promessa di una legge organica, che, viceversa, poi, non si discuterà mai. E ciò non lo dico solamente per lei, onorevole ministro; ma non posso a meno di osservare che tutto questo sistema, del quale sono colpevoli anche i suoi colleghi, finisce per diventare la rivelazione di una grande

inettitudine a fare quello che ci proponiamo di fare. (*Interruzioni — Commenti*).

Questa è la verità. Considerate la quantità di leggi che furono presentate e che sono, ancora, lontanissime dalla discussione, considerate la quantità di leggi che sono state promesse; considerate il presente periodo dei lavori parlamentari e la insistente domanda di prossime vacanze, e voi vedrete che non c'è proprio la più lontana probabilità che questa legge organica sul reclutamento venga in discussione.

È già un gran male che ciò avvenga per leggi di importanza capitale per l'amministrazione; ma che ciò avvenga anche per leggi militari; che non si trovi mai un momento di energia per risolvere questi problemi militari che, ormai, sono nel dominio di tutti, quando si parla in tutta la nostra famiglia militare che, fra Governo e Parlamento, non riescono mai a dimostrare all'esercito che una risoluzione può prendersi, e che questa risoluzione, appunto perchè emana dalla volontà del Parlamento, deve essere da tutti rispettata, me lo permetta, onorevole ministro, è prova di una grave debolezza. Non dipenderà da lui, dipenderà da tutto il nostro sistema; ma il fatto è che noi non arriviamo mai a risolvere alcuna questione importante.

Ebbene; il mio emendamento ha, almeno, questo di buono; che, su questa questione, della quale, ormai, si parla da tre anni e che si è esaminata sotto tutti gli aspetti, la Camera interviene, con la sua autorità, d'accordo col Governo, prende una risoluzione e stabilisce che, almeno tra gli iscritti del 1872, coloro che non contraggono la ferma per cinque anni, servono per due anni.

L'onorevole ministro della guerra sa che io tratto questa questione da un punto di vista estraneo assolutamente a considerazioni di parte politica.

A me è rincresciuto assai che l'onorevole Imbriani ed i suoi colleghi abbiano ritirato il loro ordine del giorno, perchè, da modesto gregario, mi preparava ad alzarmi per approvarlo, poichè risponde ad idee da me propugnate, ripetutamente, in questa Camera.

Vorrei pregarla di non tener conto della modestia mia, che propongo questo emendamento all'articolo 3° della legge. Veda, onorevole ministro, mi lasci fare un'ultima considerazione ed avrò finito. Ella sarà condotto, necessariamente, fatalmente ad adottare la

ferma di due anni, salvo che per un piccolissimo numero di soldati; e se non vorrà accettare la ferma di due anni, dovrà contentarsi della ferma di un anno solo, per una parte considerevole del contingente.

Ma, adottando questa riforma, senza avere, non voglio dire, assolutamente, la parola franchezza, perchè non risponderrebbe al mio pensiero, senza avere la sincerità di dire che la ferma di due anni, ormai, per l'esercito italiano, è, assolutamente, inevitabile; Ella, nemmeno, potrà ricavare tutti i benefici, ed oso dire tutti gli oneri di questa essenziale riforma.

Un momento fa, Ella, rispondendo non so a quale oratore, diceva, che non è possibile, per quanto si faccia, diminuire il servizio di piazza, perchè lo vietano le esigenze dei Ministeri, e di tutte le altre amministrazioni. Ebbene, onorevole ministro, sa quando le sarà possibile di arrivare alla diminuzione dei servizi di piazza? Quando sarà armato di questa immensa, utile e benefica riforma della ferma ridotta a due anni; quando potrà dire ai suoi colleghi: I soldati non stanno sotto le armi che due anni, e questi due anni devono esser principalmente destinati al servizio ed alla istruzione, alla educazione militare.

Creda, pure, onorevole ministro, che molte difficoltà saranno diminuite. E, me lo lasci dire, come ebbi occasione di dichiararle altra volta, se, oggi, incontra ostacoli per togliere queste numerose guardie che presidiano i due palazzi del Parlamento, credo che non vi sarà più un solo deputato il quale, quando pensi che i nostri soldati stanno così breve tempo sotto le armi, non riconosca molto ragionevole di sopprimere questi servizi di piazza, assolutamente inutili. Non basta: anche nei reggimenti Ella avrà un mezzo molto, ma molto efficace per inculcare a tutti una maggior diligenza rispetto all'istruzione.

Veda: pochi giorni fa mi sono trovato insieme con vari ufficiali, i quali narravano fra loro che, spesso, con otto compagnie di soldati, appena appena riuscivano a condurre in piazza d'armi sessanta uomini. La mia memoria era fresca delle notizie che avevamo avuto dal ministro della guerra nella Commissione e delle quali il nostro egregio relatore ha tenuto conto nel suo ottimo lavoro su questo disegno di legge. Ebbene, mi è nato un sospetto, il sospetto che vi sia qualche

negligenza in questa distribuzione del servizio, qualche noncuranza per lo meno, e che non vi sia la ferma volontà e il tenace proposito di far sì che il soldato frequenti, il più possibile, l'istruzione. Qualche abuso si deve essere infiltrato nei reggimenti, perchè, positivamente, non abbiamo saputo che, mai, nemmeno nel periodo del congedamento della classe anziana, i reggimenti sieno stati al di sotto di sei o settecento uomini.

Ebbene, onorevole ministro, abbia la bontà di accettare questa ferma di due anni che presenta tanti vantaggi e quasi nessun danno, ed io sono persuaso che tutti i problemi relativi all'istruzione militare potranno essere da lei, che ha spiegato e spiega tanta energia, molto più facilmente, risolti, e risolti con vantaggio dell'esercito.

Finisco con una sola raccomandazione, la quale non è, certamente, in mio favore. Feci parte della Commissione, la Commissione si è adunata, ha esaminato il mio emendamento, e debbo dire, francamente, che non lo ha approvato: siamo rimasti in minoranza. Questa è una brutta raccomandazione che faccio al mio emendamento. Ad ogni modo, creda l'onorevole ministro della guerra, e credano i miei colleghi, se non ho consentito, come essi me ne facevano preghiera a non insistere, non è stato certo per una ostinazione caparbia nelle mie idee, ma perchè sono convinto che la soluzione del problema, relativo al reclutamento dell'esercito, si aggira tutta su questo punto della ferma a due anni.

Se l'onorevole ministro della guerra consentisse a sopprimere, addirittura, l'articolo terzo, sarei molto volentieri con lui, perchè la facoltà di cui si parla in questo articolo, egli l'ha dalla legge sul reclutamento, e reputo, assolutamente, inutile che un ministro, il quale è, già, investito di determinati poteri dalla legge organica, venga, nuovamente, davanti alla Camera a chiederne dei nuovi ed uguali.

Se vogliamo sopprimere l'articolo terzo, sopprimiamolo pure, ed io ne sarò ben contento; ma, se lo si deve mantenere lo si mantenga per fare qualche cosa di pratico, qualche cosa di sostanziale, qualche cosa, che determini, quali sono le intenzioni del Governo e del Parlamento, rispetto alla durata del servizio per gli uomini di prima categoria della classe 1872. Se le mie parole

possono aver persuaso l'onorevole ministro e la Camera ad accettare il mio emendamento, ne sarò lietissimo; altrimenti dubito molto che mi si possano presentare argomenti così validi da indurmi a ritirarlo; dal momento che questo emendamento è conforme, in grandissima parte, ai concetti svolti da me in questa Camera, e che, volere o no, hanno, già, guadagnato terreno e guadagneranno anche quello, che loro manca per trionfare definitivamente.

Presidente. Onorevole Strani, ha facoltà di parlare.

Strani. Anche io faccio parte della Commissione; però, non come membro di essa, ma come semplice deputato, mi permetto di esporre alcune considerazioni, le quali serviranno a combattere l'emendamento, proposto dal caro amico e collega onorevole Arbib.

Fino dal primo momento, in cui è stato presentato l'attuale disegno, si è manifestata nella pubblica opinione la preoccupazione, per taluni di speranza prossima ad essere soddisfatta, per altri di timore, la preoccupazione, cioè, che con questo disegno di legge si volesse affermare la ferma biennale.

Gli oratori che hanno preso parola nella discussione generale espressero in senso diverso la medesima opinione, alcuni invitando il ministro della guerra ad affermare in modo stabile e definitivo il principio della ferma biennale, altri facendo caldi inviti al ministro stesso perchè tale ferma biennale non accettasse, o, nel caso che dovesse essere accettata, la circondasse di guarentigie tali, che servissero per lo meno ad assicurare il reclutamento dei caporali e degli uomini rivestiti di cariche speciali.

Anche la Commissione, nel suo ordine del giorno, che porta il numero *uno* e che è stato testè votato dalla Camera, ha fatto analoghe raccomandazioni al ministro della guerra, per quanto riguarda il reclutamento ed il servizio dei predetti militari di truppa.

Ora io dirò soltanto che l'accusa principale fatta a questo disegno di legge, accusa di cui si fece ieri interprete l'onorevole Prinetti, è che si siano volute con esso introdurre di straforo importanti modificazioni alla legge organica sul reclutamento. C'è voluto del bello e del buono per dimostrare che queste modificazioni non esistevano affatto, o che per lo meno esistevano in minima parte.

Ed infatti si è dimostrato che la costitu-

zione della categoria unica poteva non essere considerata come una modificazione alla legge organica.

Ma, se oggi all'ultimo momento si votasse un emendamento all'articolo 3 della legge col quale si stabilisse la ferma biennale, allora da ogni parte sorgerebbero naturali e giuste proteste. Ed io, che sono stato il primo a sostenere che questo disegno di legge non introduceva modificazioni alla legge organica, protesterei contro una modificazione così sostanziale, accettata all'ultimo momento, quando la Camera non è preparata a discuterla.

Non ritengo possibile che si voglia votare un emendamento, il quale contraddirebbe alla votazione, che noi abbiamo testè fatto dell'ordine del giorno della Commissione. Quest'ordine del giorno che cosa dice?

« La Camera prendendo atto, ecc.; confida che non saranno modificate le disposizioni che regolano il reclutamento dei caporali e dei militari rivestiti di cariche speciali ed il loro servizio sotto le armi. » Vale a dire: la Camera confida che il servizio dei caporali e di questi militari continuerà ad avere la stessa durata che aveva prima, continuerà cioè ad avere la durata di tre anni. E dopo ciò possiamo noi distruggere quest'ordine del giorno ed introdurre con una modificazione all'articolo 3 la ferma biennale?

Non basta. Abbiamo avuto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Imbriani ed altri suoi colleghi, col quale si faceva una semplice raccomandazione, cioè che si affermasse il principio della ferma biennale. Eppure saviamente, secondo me, e ministro e Commissione hanno pregato l'onorevole Imbriani di ritirare quest'ordine del giorno, appunto per evitare il sospetto che all'ultimo momento si volesse introdurre una modificazione alla quale la Camera non era preparata. Ora, domando, è possibile, dopo questi precedenti, accettare l'emendamento dell'onorevole Arbib?

Imbriani. Il principio è stato accettato.

Strani. Inoltre l'onorevole Arbib dice: voi avete votato la categoria unica; ma la categoria unica porterà l'inevitabile conseguenza della ferma biennale; dunque proclamatela apertamente. In verità, non trovo questo legame indissolubile fra la premessa e la conseguenza; riconosco bensì che la categoria unica porterà ad una conseguenza necessaria, fatale, se voglia così chiamarsi, che è la ri-

duzione nella durata dell'istruzione, ma non trovo però necessaria la conseguenza della ferma biennale. Ed invero, alla ferma biennale potrebbe esser sostituita quella a cui pare che l'onorevole ministro della guerra dia la preferenza, ossia la ferma graduale; e ritengo che altri sistemi potrebbero essere seguiti, i quali escludono assolutamente la ferma biennale.

Ed è perciò che, mi dispiace di doverlo dire all'onorevole Arbib, non posso dare gran valore al suo argomento, quando dice: piuttosto che congedare tutti, dopo due anni, come sarà costretto a fare il ministro per necessità di bilancio, fate in modo che ciò accada per disposizione di legge.

D'altra parte, è presto detto: adottiamo la ferma biennale. Ma abbiamo noi pensato ai gravi problemi, che bisogna risolvere prima di prendere un così grave provvedimento? Quali proposte ci ha fatto l'onorevole Arbib per il reclutamento dei graduati? Egli ha affermato che i sergenti rimarrebbero per cinque anni e che per gli altri graduati basta l'istruzione di due anni.

È questa un'affermazione che io non osò, in questo momento, combattere, ma che bisogna, per lo meno, sia molto discussa.

Oltre a ciò, congedar tutti dopo due anni vorrebbe dire ridurre anche a due anni la ferma della cavalleria, e l'onorevole Arbib non ci ha dimostrato con valide ragioni, tecniche o pratiche, che basti la ferma di due anni per i soldati di cavalleria.

Io non voglio più oltre tediare la Camera. Credo che, votando l'emendamento dell'onorevole Arbib, ci metteremmo in contraddizione con l'ordine del giorno numero 1^o della Commissione, già approvato dalla Camera. Considerando poi che alla ferma biennale sono connessi problemi di grave importanza, i quali non possono essere risolti in questo momento, ma richiedono studi ordinati e profondi, prego l'onorevole ministro della guerra, la Commissione e la Camera di non accettare l'emendamento dell'onorevole Arbib.

Delvecchio, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Delvecchio, relatore. Se l'onorevole Strani avesse parlato a nome della Commissione di cui egli fu validissimo collaboratore, e non avesse anzi fatto l'esplicita dichiarazione di interloquire come semplice deputato, avrei potuto esimermi dal parlare.

Epperò io devo parlare, ma non parlo che per rinnovare, a nome della Commissione, all'onorevole Arbib la preghiera di ritirare il suo ordine del giorno.

L'onorevole Arbib è il più antico e costante propugnatore della ferma di due anni, e certamente egli doveva, anche in questa occasione, spezzare una lancia in favore della sua tesi prediletta; ma perchè questa lancia non gli resti spezzata in mano, e la possa invece utilizzare un'altra volta, io, a nome della Commissione, lo consiglio a ritirare il suo emendamento, e riservarsi, se mai ne fosse il caso per un'altra battaglia, che credo non sarà molto lontana.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Felloux, ministro della guerra. Io non ho bisogno di dire alla Camera che non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Arbib. Tutta la discussione fatta lo dimostra chiaramente. Prego quindi l'onorevole Arbib di volerlo ritirare.

L'onorevole Arbib dovrebbe essere abbastanza contento del principio che in certo modo è stato affermato in questa legge; ma quel suo emendamento all'articolo equivarrebbe veramente a volere introdurre di straforo la ferma biennale. Perchè il dire che tutti coloro che non prenderanno la ferma d'ordinanza saranno licenziati dopo due anni, è lo stesso che dire che tutto il contingente sarà congedato dopo due anni.

Senza rientrare nella discussione generale, darò solo qualche risposta all'onorevole Arbib, perchè egli non ha perfettamente inteso certi miei ragionamenti, e perchè non voglio che la Camera resti sotto l'impressione di certe osservazioni che l'onorevole Arbib ha fatte, forse perchè non era ben informato.

L'onorevole Arbib ha detto che io non accetto la ferma progressiva, e ciò per i graduati. Anzi, io accetto la ferma progressiva precisamente per i graduati, perchè, l'ho dichiarato tante volte, la ferma biennale non risolve per adesso tale questione.

Rispondendo all'onorevole Canzio, quando svolgeva la sua proposta di legge, dissi che il suo sistema rendeva necessaria la durata del servizio di ventiquattro mesi per tutto il contingente, e che io invece riteneva, per considerazioni di ordine politico, militare e tecnico, che per facilitare l'istruzione delle truppe, era meglio di tener sotto le armi

poca forza in certi periodi dell'anno e molta in altri periodi.

Dunque anche questa è una delle ragioni per cui la ferma progressiva è preferibile alla ferma di due anni.

Volevo poi specialmente rispondere all'onorevole Arbib per quella critica che egli ha fatta della poca attività del Ministero in genere, attribuendo in ciò anche a me la mia parte di responsabilità.

Io faccio osservare all'onorevole Arbib che tutte le leggi che ho presentate al Parlamento sono tutte approvate ed in esecuzione; non c'è più in discussione che la legge sull'avanzamento, la quale è già stata approvata dal Senato.

Non potevo domandare di più. Anzi non posso che essere grato dell'attività, con cui sono state discusse le leggi militari.

Debbo poi osservare all'onorevole Arbib che il servizio di guardia nei reggimenti è sorvegliato come deve esserlo. Egli ha asserito che il ministro della guerra può essere sicuro che otterrà di diminuire il servizio territoriale il giorno che si presenterà ai suoi colleghi, e dirà che essendo ridotta la ferma a due anni, non può quel servizio essere disimpegnato come prima.

Creda, onorevole Arbib, che tutto quello che si può fare in questo senso, si fa; ed i miei colleghi del Ministero hanno sempre cercato di aiutarmi su questo argomento fin dove hanno potuto. Ma ci sono naturalmente delle difficoltà che non si possono risolvere così d'un tratto. Si tratta di impossibilità materiale.

Quando poi l'onorevole Arbib viene a dire che un ufficiale gli ha riferito che su otto compagnie presenti non potevano portare che 60 uomini all'istruzione, io gli dico che, o quell'ufficiale, e ciò mi dispiacerebbe, non gli ha detto il vero, o gli ha taciuta una circostanza essenziale.

Gli ha taciuto, forse, che, siccome il servizio territoriale in generale si fa per turno fra i diversi battaglioni di una guarnigione, forse quei due battaglioni avevano dato quel dato giorno tutta la forza necessaria per i diversi corpi di guardia, che a Roma, per dirne una, richiedono giornalmente un gran numero di uomini.

Dichiaro adunque che questo fatto assolutamente non può essere che accada normalmente. E dico questo perchè non si presti

fede a certe esagerazioni che vengono raccontate, non so con quale scopo.

L'onorevole Arbib ha riconosciuto che i nostri reggimenti, anche con due classi sole, non sono stati mai minori della forza di 700 uomini circa.

Ho voluto rettificare quelle osservazioni dell'onorevole Arbib, perchè se vere ci farebbero un gran torto, e farebbero supporre che il servizio nei reggimenti non proceda con quella amorevolezza, con quell'interessamento che è necessario, mentre ritengo che è precisamente il contrario.

Ma ritornando all'emendamento dell'onorevole Arbib, per le ragioni così evidenti già dette dall'onorevole Strani, e che non saprei ripetere in miglior modo, io prego l'onorevole Arbib di volerlo ritirare.

Presidente. Onorevole Arbib, ritira o mantiene il suo emendamento?

Arbib. Risponderò brevemente. Mi permetta l'onorevole ministro della guerra di assicurarli, in primo luogo, che io non avrei portato in questa Camera delle asserzioni affermate leggermente da un singolo ufficiale; il fatto che ho affermato mi è stato detto con molta serietà da tutti gli ufficiali presenti di un reggimento di fanteria.

Dunque lasciamo da parte ora le modalità della cosa. Io ho detto che *credo*, ed in ciò non è niente che possa fare stupire, che ci possa essere qualche indulgenza eccessiva nel regolare la presenza degli uomini all'istruzione.

Ella, onorevole ministro, sono il primo io a riconoscerlo, Ella, con molto mio piacere, ha dato prova di voler tener molto salda la disciplina; non credo che sarà molto male se avrà la bontà di esaminare se il fatto da me accennato possa accadere o no. Ad ogni modo io tengo a dichiarare che non porto alla Camera delle ciarle vane fatte da un ufficiale in qualche ora d'ozio.

Veniamo ora alla questione del mio ordine del giorno.

Onorevole Strani, pare impossibile come si facciano alle volte le discussioni nella nostra Camera. Crede Lei che i caporali del nostro esercito abbiano tutti tre anni di servizio? Crede Lei che quando si congeda una classe non si congedino anche i caporali? Crede Lei che quando si fanno i congedamenti anticipati non vi siano compresi pure anche i caporali?

Allora perchè venite a fare questa grande questione dei caporali, come se essa fosse della massima importanza, quando nel fatto ogni volta che dovete farlo per le esigenze del bilancio, congedate anticipatamente anche i caporali?

Altra volta si è fatto vedere impossibile il licenziare gli uomini prima che compissero la ferma di 36 mesi, poi per necessità finanziaria furono congedati prima.

Strani. Chiedo di parlare.

Arbib. Tutto questo mi porta a dover concludere che siccome voi per necessità di bilancio non potete tenere gli uomini, al di là di due anni sotto le armi, tanto fa che lo diciate francamente in una legge, anzi che farlo con espedienti, a cui si ricorre nel momento della urgenza assoluta.

Tanto l'onorevole Strani, quanto l'onorevole ministro della guerra, hanno detto: ma questo sarebbe un portar di straforo la ferma biennale in questa legge, dopo che si è detto che ciò non deve farsi.

Al contrario, onorevoli colleghi, che cosa vi ha detto il ministro della guerra? Io l'ho ascoltato attentamente; e tengo conto delle sue parole, che sono le parole del Governo. Egli vi ha detto: questa legge non vi impegna che per la leva del 1872. È vero; ed io, per la leva del 1872, propongo il mio emendamento all'articolo 3. Verrà la legge del reclutamento? Verranno queste riforme organiche? Arriveremo a pigliare una determinazione? Tanto meglio; ma, intanto che si fa la legge per la leva del 1872, prendiamo una deliberazione corretta, franca, recisa e che sia conforme al vero spirito militare.

Queste sono le ragioni, che mi hanno indotto a presentare il mio emendamento.

Ma è tanto cortese la domanda fatta dal relatore della Commissione e dall'onorevole ministro, ed è (lo confesserò francamente) tanto grande in me il timore di rimaner solo a votare il mio emendamento, (*Si vide*) che consento a ritirarlo.

Solo, però, onorevole ministro, Ella mi permetta una cosa: io ritiro il mio emendamento; ma non in attesa della legge, che Ella ha promesso, che Ella presenterà senza dubbio, ma che non credo sarà discussa dal Parlamento nemmeno di qui a due anni: lo ritiro, per ripresentarlo in occasione della legge per la leva sui nati nel 1873.

Ella vedrà, onorevole ministro, e vedrà la

Camera, che, quando discuteremo la legge sulla leva del 1873, ci troveremo nella identica condizione di oggi; vale a dire, torneremo da capo a dire quello che l'onorevole Strani diceva: ma ci vogliono degli studi; ma è necessario esaminare attentamente tutta la questione; ma l'onorevole Arbib viene qui a fare una proposta improvvisa. Ebbene, onorevole Strani, abbia pazienza, se le dico che, ogni giorno più, sono persuaso che questo nostro sistema è deplorabile (scusi la parola); noi non facciamo altro che dire, su tutte le questioni, che ci vogliono studi; che bisogna meditare; che bisogna tener conto di tutte le circostanze; e così non concludiamo nulla, che valga ad interpretare direttamente il pensiero della rappresentanza nazionale sulle questioni più urgenti.

Alla nuova leva, onorevole Strani, noi rifaremo ancora la discussione, e si vedrà se Lei o io avremo avuto ragione.

Detto ciò ritiro la mia proposta.

Presidente. L'onorevole Engel propone la seguente aggiunta all'articolo 3°:

« Però un decimo almeno degli arruolati, scelto per merito mediante speciali prove di tiro a segno eseguite secondo le norme da fissarsi dal ministro della guerra, assumerà di diritto la ferma biennale. Un altro decimo, scelto con lo stesso modo, assumerà la ferma di un anno solo. »

Ha facoltà di parlare.

Engel. Dirò brevissime parole su questa modesta mia proposta, per isvolgere la quale non occorre essere nè tecnico, nè militare.

Le proposte delle quali si è discusso nella Camera prendendo argomento dalla legge per la leva del 1872 sono quelle relative al contingente unico e alla ferma biennale, e sono state accolte, anche da questa parte della Camera, con compiacenza, perchè rappresentano un desiderato da molti anni messo avanti appunto dall'estrema sinistra. Ma se, come ha detto l'onorevole Garibaldi, queste riforme debbono portarci gradatamente ad un concetto che pure è stato propugnato da questa parte, cioè alla nazione armata, esse debbono avere per necessario complemento la diffusione dell'istruzione militare nelle popolazioni.

Ora la mia proposta consiste appunto nel sostituire, nel congedamento anticipato di una parte del contingente, la scelta dietro

prove di abilità nel tiro a segno alla cieca sorte.

Il tiro a segno è stato fra noi oggetto di molti ed intelligentissimi studi e di cure indefesse, e l'onorevole ministro della guerra che di quella istituzione è stato tanta parte lo sa meglio di ogni altro. Ma nonostante ciò, ed anche nonostante i sacrifici fatti per essa da Comuni, Province e privati, la istituzione, almeno in molti luoghi, non ha dato i risultati che era lecito aspettarsene; in qualche luogo anzi può dirsi che non abbia niente da invidiare alle memorie della guardia nazionale. Occorre quindi studiare qualche mezzo per ravvivare questa istituzione nella quale tante speranze si erano riposte.

Io mi sono convinto che una delle cause di decadenza, e forse la principalissima, sia stata la mancanza di un incentivo potente presso le popolazioni perchè frequentassero questi tiri a segno e si addestrassero nelle armi. Veramente nei primi tempi un concetto di questo genere c'era stato con la esenzione dalla chiamata, specialmente per gli uomini di terza categoria. Ma ormai le terze categorie non si chiamano che ben di rado e quindi l'espedito è diventato affatto inefficace. La mia proposta invece tende a ricostituire in certo modo questo premio per i frequentatori del tiro a segno ed a trovare un nuovo incentivo per indurre le popolazioni a frequentare i campi di tiro e ad addestrarsi alle armi. Perchè in sostanza il tiro a segno senza un incentivo che induca i giovani a frequentarlo, dà l'immagine di una macchina perfetta in ogni sua parte, ma mancante della energia motrice, del motore.

È vero che è già fatta facoltà al ministro di ordinare queste prove di tiro a segno e di accordare questo premio, ma io credo che sia essenziale, perchè queste disposizioni abbiano efficacia, che esse sieno iscritte nella legge ed abbiano un carattere di stabilità. Poichè, siccome per addestrarsi alle armi a un cittadino occorrono sacrifici di danaro e di tempo, specialmente per chi non vi può dedicare che un giorno solo alla settimana, se si lasciasse ancora questa facoltà del concedere il premio al ministro, potrebbe accadere, come è accaduto altre volte, che la disposizione che concedeva il premio ai frequentatori del tiro a segno è stata fatta e poi abrogata, e che coloro che si erano con gravi sacrifici addestrati nelle armi, si sono veduti

privati della ricompensa, che deve esser data alle fatiche di chi si dedica a questo altissimo e nobilissimo scopo. Mentre con una legge il premio sarà assicurato.

Mi si è opposto da qualcuno che si sono verificati degli abusi in questi licenziamenti anticipati per merito. Ma io credo che questa sia una questione puramente di esecuzione. Non può e non deve essere difficile ad un uomo così energico ed oculato come l'onorevole ministro Pelloux di ovviare agl'inconvenienti che si sono potuti verificare in passato.

E certamente, un abuso che può essersi introdotto, non deve infirmare un concetto che sia logico, giusto ed efficace.

C'è stato anche chi ha sostenuto che ormai l'abilità individuale nel maneggio delle armi non ha gran valore; credo però che, dal lato morale, la coscienza di avere un'abilità sufficiente nel maneggio delle armi, sia un fattore importantissimo della forza militare; e questo lo sarà tanto più con le armi nuove. Almeno così mi si afferma da uomini tecnici; secondo essi, queste nuove armi presentano certamente una incognita; davanti ad un nemico, che non si sente e che appena si vede, ci vorrà un aumento di forza morale per stare al fuoco.

Ora, dunque, tutto ciò che può contribuire ad aumentare la forza morale del nostro esercito, credo che non debba essere trascurato.

Un'altra considerazione, ed ho finito.

L'armamento nostro, secondo dicono i tecnici, è superiore a quello delle altre nazioni, e di questo dobbiamo compiacerci. Tuttavia esso ha un inconveniente, ed è questo: che il nostro nuovo fucile è venuto dopo quello degli altri. Naturalmente, il vantaggio di questo fucile dovrà esser maggiore, a parità di condizioni, presso le altre nazioni, che non sia presso di noi; perchè per noi sarà nuovo, mentre presso le altre nazioni il soldato è abituato a maneggiarlo da parecchio tempo. Quindi io credo che il tiro a segno, quando sia efficacemente ordinato, possa essere utilissimo ad ovviare a questo inconveniente.

Io, come dico, non sono tecnico, ma i tecnici potranno a questo proposito dire il loro avviso. In sostanza la mia proposta si riduce a questo: ad accordare a coloro, i quali si addestreranno nell'uso delle armi, un premio. Ora questo premio, per chi lo dà, cioè per lo Stato, è completamente gratuito, perchè una

parte del contingente dovrebbe sempre essere congedata anticipatamente. Per chi invece riceve il premio, cioè per il cittadino che si addestra alle armi, esso è di un valore utilissimo. Ieri l'onorevole Imbriani ha ricordato a quanti sotterfugi, a quanti sacrifici si sottomettono molte volte i giovani per non andare al servizio militare. Esso ha ricordato come alcuni non rifuggono nemmeno da vere e proprie mutilazioni, perfino dal rovinare permanentemente l'intero loro organismo, pur di sfuggire al servizio militare. Sarà dunque lecito sperare che la promessa di diminuire la durata del servizio sotto le armi sia un efficacissimo mezzo per indurre le popolazioni ad addestrarsi nelle armi. Ed avrà anche questo risultato molto vantaggioso, molto importante, d'indurre ad addestrarsi nell'uso delle armi specialmente i giovani. Noi vediamo che molto spesso frequentano il Tiro a segno uomini già provetti, avanzati in età. Ora questo è inutile. Coloro i quali non sono più abili a sostenere le fatiche di una campagna è pressochè inutile che si esercitino nelle armi, almeno è inutile nell'interesse della nostra preparazione militare. Ma la proposta mia verrebbe precisamente ad indurre all'esercizio del tiro a segno i giovani, coloro che stanno fra i 15 e 20 anni; e questo credo sia di una grande importanza.

Io con questo avrei finito, se non dovessi ricordare anche un'altra circostanza.

Si è parlato della chiamata del contingente nei mesi della primavera. Ora a questa proposta si fa una obiezione.

Si dice che al momento del probabile scoppio di una guerra, si avranno sotto le armi soldati, che non saranno addestrati, come dovrebbero. Orbene, se avranno una istruzione preliminare, se saranno già abituati a maneggiare le armi, se, in una parola, avranno frequentato il tiro a segno, questo inconveniente, sarà grandemente diminuito.

Io credo che il dare il premio a coloro, che si esercitano nelle armi, non corrisponde all'ideale più elevato che si possa immaginare. L'ideale sarebbe quello di avere una popolazione, la quale per impulso proprio, per patriottismo, per amore della indipendenza, si addestrasse nelle armi. Questo era l'ideale di Machiavelli, che gli fece preparare le milizie fiorentine, e del quale si videro i frutti sotto le mura di Firenze allorchè vi si com-

battè l'ultima drammatica pugna per l'indipendenza dell'Italia nostra.

Ma io comprendo altresì che siamo una nazione giovane, e che perciò non si debba trascurare nessuno di quegli espedienti, i quali spingano la popolazione a fare quello che dovrebbe fare per impulso proprio.

Col tempo speriamo che potremo arrivare anche all'ideale, da me accennato.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Delvecchio, relatore. L'aggiunta dell'onorevole Engel in sostanza vuol dire: date un premio a coloro che si mostrano più abili nell'esercizio delle armi.

Ma questa aggiunta presuppone che tutti coloro, che sono chiamati sotto le armi, abbiano avuta la possibilità di potersi addestrare; presuppone che la legge del tiro a segno, che è scritta come legge, che ha avuto (non lo nego) un discreto sviluppo per il passato, abbia avuto tutto quello sviluppo, che ci siamo ripromesso nel votarla; presuppone che la legge del tiro a segno sia diffusa in ogni parte del nostro paese: presuppone che tutte le classi dei cittadini ne abbiano potuto profittare.

Ora il fatto è questo, che la legge del tiro a segno non ha potuto ancora diffondersi in tutti i Comuni, in tutte le borgate, dovunque vi sarebbe la possibilità di costituire una sezione, e sta nel fatto che per l'elevato prezzo delle cartucce non tutte le classi dei cittadini hanno potuto profittarne. Quindi, se l'idea dell'onorevole Engel, se la sua aggiunta fosse accettata dalla Camera, si commetterebbe una ingiustizia verso coloro che, o per condizioni locali, o per condizioni individuali, non abbiano potuto profittare del tiro a segno, non abbiano potuto addestrarsi alle armi.

Certamente nulla è di più bello e di più incoraggiante, e l'onorevole Engel lo ha dimostrato con nobilissime parole, che il principio ch'egli ha esposto. Ma nelle condizioni attuali verremmo all'ingiustizia a cui io accennava.

Se il Parlamento avesse accettato nel 1881 la proposta di legge che aveva presentato il mio amico, onorevole Baccelli, proposta alla quale indubbiamente deve aver collaborato l'onorevole Pelloux che allora era segretario generale del ministro Ferrero, che unì la sua firma a quella del compianto Magliani e del Baccelli, se quella proposta di legge fosse

diventata una realtà e avessimo fin d'allora stabilito la scuola popolare, se fin d'allora avessimo obbligato tutti i giovani di 19 e 20 anni ad andare alla scuola popolare ad istruirsi nelle armi e nella ginnastica, se fin d'allora si fosse stabilito questo premio, allora indubbiamente, ora e prima ancora d'adesso noi potremmo dare e avremmo potuto dare un premio ai più abili; ma purtroppo quella legge non ha avuto l'occasione di poter passare davanti alle diverse combinazioni parlamentari; purtroppo noi non abbiamo nè la scuola popolare, nè il tiro a segno completamente sviluppato. Quindi l'aggiunta dell'onorevole Engel non può che raccomandarsi al ministro della guerra perchè la prenda in considerazione. Quindi la Commissione l'accetta come una raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Consentito in massima nei concetti espressi dall'onorevole Engel sull'importanza, che ha l'istituzione del tiro a segno, e sull'assoluta necessità di dare a questa istituzione una organizzazione sempre più solida, di generalizzarla, e di fare in modo che prepari la nostra gioventù alla vita militare. L'onorevole Engel però ha udito le ragioni molto giuste che ha svolto l'onorevole relatore. Appunto per la mancanza di un sufficiente svolgimento di questa istituzione, se in questo momento accordassimo ai meglio esercitati nel maneggio del fucile il vantaggio di questo premio, che, ripeto, è teoricamente giusto, verremmo a creare una disparità di trattamento fra coloro che abitano in località dove hanno la possibilità di esercitarsi nel tiro a segno, e coloro che non hanno questo vantaggio, ovvero che non hanno i mezzi di procurarselo.

E noti bene l'onorevole Engel, che, quando parlo di esercitarsi nel tiro a segno, non intendo soltanto andare al bersaglio e sparare, ma intendo fare l'istruzione militare e frequentare il tiro a segno come una vera preparazione alla vita militare; fare, cioè, un vero corso d'istruzione, secondo il concetto che è sempre stato nell'animo del Ministero della guerra, ma che non ha potuto effettuarsi in passato per circostanze che non è qui il luogo di ricordare.

L'onorevole Engel sa che deve essere presentato un disegno di legge sull'ordinamento del tiro a segno, nel quale si dovranno coor-

dinare tutti i principii atti a dare a questa istituzione il massimo sviluppo.

Le dichiarazioni che ho avuto, non è molto tempo, occasione di fare in Senato, sono abbastanza esplicite al riguardo. Devo anzi dire che, fin da quando io era presidente della Direzione centrale, essendo ministro dell'interno l'onorevole Crispi, si era già preparato un disegno di legge, per risolvere quella questione.

Questo disegno di legge era basato sulla necessità di fare dei campi di tiro con la minore spesa possibile, dappertutto; era basato sopra un certo principio di obbligatorietà per tutti coloro, a cui maggiormente importa che sia impartita questa istruzione, cioè ai giovani; perchè poco giova che vadano ad esercitarsi a tirare nei poligoni, quelli che non sono più iscritti nei ruoli dell'esercito: a noi preme che si esercitino al tiro quei giovani, che non sono ancora entrati nelle file dell'esercito. Quel disegno di legge aveva anche delle disposizioni relative alla dispensa delle chiamate; e vi erano infine previsti i vantaggi che si potevano garantire a coloro che venissero sotto le armi con un certo corredo d'istruzione elementare, e d'istruzione nei primi rudimenti militari.

Questi sono i concetti che informavano quel disegno di legge. E se esso, che dovrebbe essere in ogni modo presentato, sarà presentato da me, posso promettere all'onorevole Engel che questi principii vi saranno introdotti. Ma intanto, unendomi alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore, debbo dichiarare all'onorevole Engel che non posso accettare il suo emendamento se non come una raccomandazione, della quale egli può esser sicuro che terrò grandissimo conto.

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di parlare.

Engel. Rispondendo all'onorevole relatore, mi permetto di fargli osservare che il mio emendamento non si riferisce a coloro, che frequentano il tiro a segno, ma a tutti coloro, i quali dimostreranno di possedere già una istruzione preliminare.

Ora molti dei nostri giovani, sebbene non possano frequentare il tiro a segno, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, possono tuttavia diventare eccellenti tiratori; e questa loro qualità sarà già una grande preparazione, perchè, in brevissimo tempo essi potranno

completare la loro istruzione, quando già abbiano familiarità col maneggio delle armi.

Il rimprovero, che l'onorevole relatore mi ha rivolto, di aver fatto una proposta, la quale si risolverebbe in una grave ingiustizia (tanto più grave, perchè sarebbe un'ingiustizia a danno precisamente delle classi povere) sarebbe un grave rimprovero, specialmente trattandosi di una proposta che proviene da questi banchi. Ma io credo che questo assolutamente non sia. Noi abbiamo delle intere popolazioni, specialmente nei paesi montuosi, che si dedicano alla caccia e che daranno eccellenti tiratori, cosicchè il completamento della loro istruzione potrà aversi in brevissimo tempo.

Detto questo prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro, che egli condivide sostanzialmente tutti i punti della mia proposta e che la accoglierà in un disegno di legge che intende prossimamente di presentare alla Camera; e ritiro il mio emendamento.

Solo mi permetto di fare ancora una ultima osservazione. Io credo che il concetto della obbligatorietà sarà sempre infinitamente meno efficace di quello del premio.

Detto questo, ringrazio l'onorevole ministro delle sue assicurazioni, e ritiro il mio emendamento.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli. L'onorevole relatore ha avuto la cortesia di ricordare un disegno di legge, che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, quando era ministro della guerra il generale Ferrero, e suo segretario generale, l'onorevole Pelloux.

Io non posso trattenere ora la Camera su questo argomento.

La legge presentata dall'onorevole ministro, è ristretta a determinare il contingente di leva, la categoria unica, e non riguarda l'argomento di preparare degnamente la stoffa del soldato. Se così non fosse, avrei non una, ma mille cose a dire, e rivendicherei con orgoglio quelle idee, che allora sostenni; lieto di questa strana fortuna che a me tocca di vedere sempre rievocati i miei morti parlamentari.

Tuttavia, poichè l'onorevole ministro della guerra dimostra così ferma fede negli effetti della legge sul tiro a segno, mi permetterà di dirgli amichevolmente che io non divido questa sua fede.

In fatto di leggi, da Aristotele fino ad Hegel, è un principio santo ed imprescindibile che le leggi devono farsi per tutti, non devono farsi per pochi, perchè le leggi, che si fanno per pochi, creano privilegi odiosi.

V'è il modo di risolvere il problema, ed è con quella scuola della quale io aveva presentato il disegno di legge. Quella scuola era la fabbrica del cittadino e del soldato. Quando i giovani fossero usciti da quella scuola con tre anni di ginnastica militare generalizzata ed un anno di tiro a segno obbligatorio, l'onorevole ministro non solamente avrebbe avuto l'esercito assai più solido, le qualità morali del soldato molto più alte, ma avrebbe ottenuto una grande e sicura economia sul suo bilancio, e, quel che più monta, avrebbe tradotto in atto questa grande idea della nazione armata, perchè io credo che il progresso della civiltà ci ravvicini sempre più verso questo, che l'esercito deve essere considerato non come una casta, ma come l'università educativa del popolo, come la nazione intera in quanto adempie al compito glorioso di difendere il proprio paese.

Questo vorrei dire all'onorevole ministro della guerra, ed anche vorrei svolgere le ragioni che suffragano questo concetto, ma comprendo io stesso che non è opportuno di trattare una siffatta questione; perciò mi riservo a quando verrà in discussione la legge organica sul reclutamento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 3.

(È approvato).

« Art. 4. Per gli effetti contemplati nel testo unico suddetto, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova il distretto amministrativo rappresenta il mandamento. »

Cavalli. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. A proposito di questo articolo parmi non inopportuna una raccomandazione, che rivolgo, più che al ministro della guerra, al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno: la raccomandazione, già fatta tante volte, che si tolga per le provincie del Veneto e del Mantovano l'anormalità, in cui si trovano riguardo alla circoscrizione amministrativa.

Da 26 anni si ripete nella legge di leva

questa disposizione, che per le provincie Venete e Mantovane il distretto amministrativo, deve considerarsi come rappresentante il mandamento; e ricordo che perfino in un discorso della Corona fu promesso di togliere questa anomalia; perciò credo opportuno ripetere questa mia raccomandazione, anche a nome degli altri colleghi delle provincie Venete.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Delvecchio, relatore. La Commissione ha già fatto sua la raccomandazione dell'onorevole Cavalli; non può quindi che associarsi a lui e ringraziarlo per aver rinnovata la raccomandazione stessa.

Cavalli. Ringrazio a mia volta la Commissione. Sono 26 anni che si ripete la stessa raccomandazione; parrebbe quasi che si trattasse di Provincie conquistate!

Presidente. Pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate. »

Presidente. Possiamo procedere alla discussione di un altro disegno di legge iscritto nell'ordine del giorno, che non può sollevare grande discussione, e cioè quello per l'approvazione della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate.

Onorevole ministro degli affari esteri, consente che la discussione si apra sul progetto della Commissione?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Sissignore.

Presidente. Si legga il disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 273-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera confida che il Governo attuerà le modificazioni al diritto interno di trasporto contemporaneamente all'entrata in vigore della Convenzione internazionale. »

Il Governo accetta quest'ordine del giorno?
Di Rudini, ministro degli affari esteri. Lo accetto.

Presidente. Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in istrada ferrata, ai due regolamenti ed al protocollo definitivo, firmati a Berna il 14 ottobre 1890 tra l'Italia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Russia, la Svizzera, il granducato di Lussemburgo e il principato di Liechtenstein.

« Saranno ammesse a partecipare alla Convenzione internazionale a termini dell'articolo 58, anche le altre linee non comprese nell'elenco firmato a Berna il 14 ottobre 1890, qualora le Società che le esercitano dichiarino di assoggettarsi a tutte le norme e prescrizioni della Convenzione stessa.

« La spesa attualmente prevista dall'articolo 1° del regolamento relativo all'istituzione d'un Ufficio centrale sarà iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e verrà rimborsata dalle società esercenti le linee partecipanti alla Convenzione internazionale. »

La Camera ha sott'occhio la Convenzione, che fa parte integrale di questo articolo, insieme cogli altri documenti; e perciò mi dispenso dal darne lettura.

Pongo a partito l'articolo primo.

(È approvato).

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a rendere obbligatorie, mediante Decreto Reale, le modificazioni alle disposizioni regolamentari per l'esecuzione della Convenzione internazionale, che potranno essere concordate fra gli Stati contraenti. »

(È approvato).

« Art. 3. Il Governo del Re è pure autorizzato a conformare con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, alle disposizioni sancite dalla Convenzione internazionale ed agli atti ad essa annessi, le condizioni e norme attualmente vigenti per i trasporti delle merci a mezzo delle strade ferrate nell'interno del Regno. »

(È approvato).

Anche per questo disegno di legge domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che è stato distribuito un elenco di petizioni, sulle quali la Giunta è pronta a riferire.

Inoltre è iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge per modificazioni alla legge sulle imposte dirette. Domani si potrebbe tenere una seduta mattutina; e la Camera dovrebbe deliberare se dovrà essere destinata alle petizioni, oppure alla discussione della legge sulle imposte dirette.

Borgatta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borgatta. Prego la Camera di considerare che è urgente discutere il disegno di legge per modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, imperocchè nel mese di giugno i Comuni e le Province debbono incominciare le operazioni preliminari per gli appalti delle esattorie e ricevitorie provinciali. Potrebbe quindi cominciarsi questa sera stessa la discussione di questo disegno di legge, e continuarsi poi nelle sedute mattutine da domani in avanti. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, desidera di parlare?

Colombo, ministro delle finanze. Le osservazioni fatte dall'onorevole Borgatta sono giustissime. Si tratta di disposizioni concernenti le esattorie e, se non si discutesse la legge ora, non si potrebbero applicare più per un intero quinquennio dopo spirati i contratti di appalto; perchè è naturale che gli aggi non potrebbero non risentirsi di queste modificazioni. Perciò, anche perchè lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa può richiedere qualche giorno, prego la Camera di voler incominciare la discussione di quella legge nella seduta mattutina di domani. Se poi la Camera volesse incominciare anche subito, sarebbe tanto di guadagnato.

Daneo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Daneo. Prego l'onorevole ministro delle finanze di riflettere che la legge, di cui trattasi, non si riferisce solamente alle esattorie, ma coinvolge anche tutta la questione della devoluzione dei fondi, e forse anche la gravissima questione delle quote minime, cosic-

chè potrà determinare una discussione abbastanza ampia ed importante.

Perciò io non comprendo come decentemente potrebbe farsi una simile discussione, dinanzi ai banchi, inevitabilmente vuoti, delle sedute antimeridiane; (*Commenti*) inevitabilmente vuoti, perchè nemmeno a quest'ora, in seduta pomeridiana, la Camera offre lo spettacolo di un concorso così numeroso, da poter farsi una seria discussione.

Quindi domando che si prolunghino, se è d'uopo, le sedute pomeridiane, ma che assolutamente non si permetta che una legge simile venga discussa in sedute antimeridiane.

D'altra parte nelle ore antimeridiane debbono adunarsi diverse Commissioni importanti, delle quali fanno parte anche i membri della Commissione incaricata di riferire su questo disegno di legge.

Credo quindi che potrebbe dedicarsi la seduta antimeridiana di domani alle petizioni, e nelle sedute pomeridiane potrebbe discutersi questa legge. È vero che i Comuni debbono preparare i contratti d'appalto; ma in ogni caso, incominciando la discussione subito dopo le vacanze, o meglio anche prima, questa legge potrà essere discussa seriamente e votata in tempo anche dal Senato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Per quanto concerne la convenienza che la discussione di una legge simile sia fatta nelle sedute antimeridiane, faccio osservare all'onorevole Daneo che moltissime leggi di grande importanza sono state discusse nelle sedute mattutine; come, per esempio, le leggi, che furono discusse l'anno scorso, relative a diverse riforme doganali. La stessa legge comunale e provinciale fu cominciata a discutere in una seduta mattutina.

Dunque non credo che ciò possa costituire un ostacolo alla discussione di questa legge, la quale ha un'importanza, non solamente per le questioni relative al conferimento delle esattorie, ma anche per le questioni, alle quali ha accennato l'onorevole Daneo, che gli danno in certa guisa un carattere sociale.

Pare a me che per assicurarne l'esito in tempo utile si potrebbe farne la discussione nelle sedute antimeridiane, poichè per quanto la discussione si prolunghi, io non dubito che in un paio di sedute possa essere esaurita.

Pregherei dunque la Camera di consentire che questo disegno di legge sia discusso nelle sedute antimeridiane a cominciare da domani.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Faccio osservare alla Camera che si tratta di legge d'imposta... (*No! no!*) del modo di esigere; quindi di una legge d'imposta. (*No! no!*)

È inutile, signori, dire sì o no. Si tratta del metodo d'esazione che è la parte proprio più dolorosa dell'imposta. È dunque una delle prerogative della Camera, che non può essere abbandonata alla discussione di sedute mattutine; dove ci troveremo, ad ogni modo, in dieci, per fare constatare che non c'è il numero legale. (*Rumori*).

Certamente; perchè quando discussioni di simil genere volete trattarle in tal modo, noi non mancheremo di prendere le nostre precauzioni. Dunque, signor presidente, io credo...

Presidente. È la Camera che decide.

Imbriani. Precisamente, ed io mi rivolgo alla Camera. Io non credo che si possa seguire un metodo simile. Se poi si tratta soltanto di votare senza discutere, allora eliminate la discussione e votate senz'altro!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Onorevole Imbriani, per dire che questa legge è una legge d'imposta, bisogna non averla letta. Io la prego di leggerla, e vedrà che non solo non è una legge d'imposta, ma è una legge che mira a toglier di mezzo una condizione di cose, che è stata sempre considerata come un inasprimento della imposta fondiaria. (*Risa a sinistra*).

Imbriani. Si tratta del metodo di esazione, che in materia di imposta è di massima importanza; quindi credo che il ministro stesso, se, invece di trovarsi a quel banco, si trovasse al posto, che occupava prima, non consentirebbe che si discutesse in seduta antimeridiana una legge siffatta.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha proposto che la Camera tenga domani alle 10 una seduta mattutina per discutere il disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. Se si terranno più sedute mattutine, allora potrà anche riferirsi sulle petizioni; in ogni

caso la Giunta delle petizioni non fa difficoltà che si dia la precedenza alla legge sulla riscossione delle imposte.

Pongo a partito questa proposta del ministro delle finanze.

(*Dopo prova e controprova, la proposta del ministro delle finanze è approvata.*)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, per conoscere lo stato odierno della vertenza internazionale relativa ai fatti di Nuova Orléans.

« Di San Giuliano. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dichiaro di non poter rispondere all'interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano, per la medesima ragione per la quale non ho risposto ad altre interrogazioni fatte precedentemente.

In questo momento, in cui pendono i negoziati, crederei inopportuno comprometterli con dichiarazioni fuori di posto.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano?...

Di San Giuliano. Avevo presentato la domanda di interrogazione perchè a me, come a tutti quelli che l'hanno letta, produsse penosa impressione una notizia pubblicata in proposito dall'Agenzia Stefani.

Interpreto la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio nel senso che quella notizia non sia esatta, e quindi non insisto nella mia domanda.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La ringrazio.

Presidente. Comunico ora queste altre domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno circa le dimissioni date dal sindaco del Comune di Laerru.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro del tesoro per conoscere se è vero che sia intenzione del Governo di ristabilire l'*affidavit* per il pagamento dei tagliandi dei titoli del debito pubblico all'estero.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Comunico ora le seguenti domande d'interpellanza:

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti urgenti da adottarsi a fronte delle annuali inondazioni nella Valle superiore dell'Aniene.

« Raffaele Giovagnoli, M. Garibaldi, Carlo Menotti, Attilio Tomassi, P. Antonelli, M. Amdèi, Guido Baccelli, Tittoni, Zeppa. »

« Il sottoscritto desidera di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno ad una disposizione, che è contenuta nel secondo capoverso dell'articolo 25 del regolamento 24 settembre 1889 pei Ginnasi e Licei.

« Rampoldi. »

È presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione?

(Non è presente).

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare al ministro della pubblica istruzione questa domanda d'interpellanza.

La seduta termina alle 6. 30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione del disegno di legge:

Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. (236)

Seduta pomeridiana.

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285);

Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate. (273)

2. Svolgimento d'interpellanze.

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

4. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

5. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contraessero matrimonio senza permesso.

6. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

7. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

8. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

9. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

10. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

11. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

12. Sull'esercizio dei telefoni (121-B) (*Emendato dal Senato*).

13. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394, e 401 del Codice penale.

14. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

15. Approvazione delle maggiori spese di lire 50,000 sul capitolo n. 23 e di lire 77,000 sul capitolo n. 8 e delle diminuzioni di lire 50,000 sul capitolo n. 61 e di lire 77,000 sul capitolo n. 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92 (308 bis)

16. Conversione in legge dei Reali Decreti 3 dicembre 1891, n. 657, 22 febbraio 1892, n. 69, 3 marzo 1892, n. 89 relativi ai funerali di Carlo Cadorna, di Emilio Broglio, e di Niccolò Ferracciù. (323, 324, 325)

17. Autorizzazione ai Comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media per il triennio 1884-85-86. (321)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

